



Anno 89 - N. 11

Torino, novembre 1968

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO



Prima Linea?

Sì, Linea
Ragno!



Sì, Signor Generale. La Ragno è prima anche nella linea!

Sissignori! La linea Ragno è inconfondibile. Tutto, dalla canottiera allo slip, dal moderno tee-shirt a manica corta alle tradizionali mutande a gamba lunga, tutto parla della precisione Ragno! E così le finiture e il taglio elegante, che rendono perfetta l'indossabilità. Tutto è creato con il gusto, che si riserva alle cose che ci sono care, che ci stanno più vicine, e con il tessuto più resistente, morbido e protettivo

contro gli eccessi di ogni stagione. Come si è raggiunta tanta perfezione? Grazie all'Ufficio Studi, che crea e controlla ogni capo con lo scrupolo di cui la Ragno è orgogliosa. La Maglieria Ragno è pronta a soddisfare ogni esigenza: per uomo, donna, bambino e neonato, ha realizzato una vasta e completa gamma di prodotti in lana, cotone e zéphir. Ha previsto tutto, ed anche per voi non ci sono sorprese: il prezzo al pubblico è sempre stampato su ogni capo.

maglieria
RAGNO
vive con voi





**SCIOVIE
SEGGIOVIE
FUNIVIE**

*impianti sicuri
e moderni*

LEITNER

Officine meccaniche
e Fonderie

VIPITENO (BOLZANO)

Telefono 65.208



FODERE TERMICHE IN PELLICCIA
Moviluche



CHIUSURE LAMPO
Lampröm
A FORTE TENUTA



invicta

LE NOVITA' INVERNO '68 - 69

una vasta scelta di: GUANTI - BORSE - MARSUPI - CASCHI - ZAINI - ACCESSORI
(gambali e cavigliere paraneve, bretelle, sacche portasci, borse portascarponi)

TAMARI EDITORI

BOLOGNA - Via Carracci, 7 - Cas. Post. 1682

Strenne 1968 per l'alpinista

Piero Rossi

MARMOLADA

Volume di 206 pagine 22 x 28, con 186 tavole in nero e 13 a colori - Rilegato, con sovracoperta L. 6.500

AGORDINO

Volume di 250 pagine 22 x 28 con 200 tavole in nero e 8 a colori - Rilegato, con sovracoperta L. 6.000

GLI SCOIATTOLI DI CORTINA

Volume di 152 pagine 22 x 28 con 99 illustrazioni fuori testo - Rilegato, con sovracoperta L. 3.800

LA S'CIARA DE ORO

MONTI DI VAL BELLUNA

Volume di 168 pagine 22 x 28 con 180 tavole in nero e 1 tavola a colori - Rilegato, con sovracoperta L. 4.000

Mario Fantin

CERVINO

Volume di 156 pagine 22 x 28 con oltre 100 grandi illustrazioni, 30 itinerari su foto e 288 ritratti - Rilegato L. 4.800

Gianni Pieropan

1916 - LE MONTAGNE SCOTTANO

Dal Pasùbio all'Altopiano dei Sette Comuni

Volume di 224 pagine 19 x 24, con 9 cartine a colori e in nero e 37 rare fotografie - L. 3.200

Luciano Viazzi / Augusto Giovannini

CANTANAJA

Antologia di canti dei soldati italiani ed austriaci nella grande guerra 1915-18

Volume di 208 pagine 19 x 24, con 34 disegni di Novello - L. 2.800

Nel nostro Catalogo troverete decine di libri di montagna, per voi e per i vostri amici: richiedetelo.

I nostri libri sono in vendita presso le migliori librerie e presso l'Editore.

Anno 89 - N. 11



Novembre 1968

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Volume LXXXVII

Comitato di Redazione

(10122 Torino, via Barbaroux 1, tel. 533.031)

Toni Ortelli (Presidente), Torino; Pier Lorenzo Alvigini, Torino; Ernesto Lavini, Torino; Luciano Ratto, Torino; Renzo Stradella, Torino; Franco Tizzani, Torino (membri effettivi); Mario Bertotto, Torino; Giovanni Bortolotti, Bologna; Guglielmo Dondio, Bolzano; Angelo Gamba, Bergamo; Gianni Pieropan, Vicenza; Maurizio Quagliolo, Castellamonte; Carlo Ramella, Biella; Mario Ussi, Carrara (membri consulenti).

Redattore

Giovanni Bertoglio, c. Monte Cucco 125, 10141 Torino, tel. 332.775

SOMMARIO

Elogio dell'alpinista ignoto, di Willy Dondio	451
Quelli della «Bertini», di Carlo Mercatanti	453
L'escursione nazionale 1968 in Sicilia, di Francesco Troppini	455
Al Tassil-n-Ajjer, di Lorenzo Rossi di Montelera	459
I problemi del soccorso in montagna al 4° Corso internazionale, di Giulio Gecchele	461

Comunicati e Notiziario

Il XV Corso per istruttori nazionali di alpinismo	463
Commissione Alpinismo Giovanile: composizione	464
Cinematografia: Un 4000 con lode	464
Nuove ascensioni	465
Elementi di cronaca alpina	466
Bibliografia	469
Cartografia	471
Annunci	471
Ricerca, offerta e scambi pubblicazioni	471

In copertina: Alba sulla Vedretta di Presena (foto Fasani - Brescia).

Abbonamenti e acquisto numeri sciolti, rivolgersi a: Sede Centrale del C.A.I. - Via U. Foscolo, 3, tel. 802554 - 20121 Milano. Abbonamenti: soci vitalizi L. 800; soci aggregati, Sezioni, guide, portatori e Soccorso alpino L. 600; non soci L. 1.200; Estero, in più L. 600 - Numeri sciolti L. 150 - Cambiamenti di indirizzo (da notificare alla Sede Centrale tramite la propria Sezione) L. 70 e L. 200 per soci all'estero.

Tutta la collaborazione va inviata al Comitato di Redazione della Rivista Mensile: via Barbaroux 1, 10122 Torino.

Gli originali e le illustrazioni inviati alla R.M. non si restituiscono. Le illustrazioni non pubblicate, se richieste, verranno restituite.

Pubblicità: Servizio Pubblicità della Rivista Mensile del C.A.I. - via Barbaroux 1, 10122 Torino, telefono 533.031. Spediz. in abbon. post., Gr. III - Pubblicità inferiore al 70%.

Elogio dell'alpinista ignoto

di Willy Dondio

Fra i molti articoli di grande interesse pubblicati sul numero di giugno '68 della Rivista Mensile, uno ci sembra meriti un'attenzione del tutto particolare, in quanto tratta con mirabile profondità di pensiero e con rigore scientifico lo scottante problema dei valori alpinistici del nostro tempo: è il lungo saggio di Domenico Rudatis, dal titolo «La valutazione sportiva delle scalate».

Ogni alpinista non più giovanissimo ricorda Rudatis come l'alfiere dell'arrampicamento moderno in Italia, e non solo in Italia: è, infatti, alla sua lucida e fervente opera di scrittore di cose alpine, oltre che al suo personale esempio pratico, che si deve in buona parte la splendida fioritura del sestogradismo italiano negli anni trenta, continuata poi, fino ai nostri giorni, da una schiera ininterrotta di valenti scalatori. Rudatis abita ora negli Stati Uniti, ma con il suo recente scritto egli dimostra di saper seguire anche di lontano ogni passo dell'evoluzione alpinistica in Europa, ravvisandone il giusto valore alla luce della sua rigorosa concezione ideale dell'alpinismo.

Non ci stupirebbe, tuttavia, oltre misura, se più d'un lettore della Rivista, impressionato dalla lunghezza invero ragguardevole dell'articolo e fors'anche dal suo elevato livello concettuale, ne avesse trascurato la lettura. A costoro vorremmo raccomandare di riprendere in mano lo scritto e di leggerlo attentamente, meditandone con calma il contenuto: sarà per molti una salutare chiarificazione di idee, e per tutti un'istruttiva lezione di filosofia dell'alpinismo.

Ora, però, ci sia consentito di mettere in rilievo, nella questione dei valori alpinistici, un aspetto al quale né Rudatis, né altri scrittori di montagna dedicano sufficiente attenzione, quasi si trattasse di un argomento di mediocre interesse, mentre a noi sembra che esso rivesta la massima importanza per l'alpinista medio, vale a dire per la stragrande maggioranza degli alpinisti.

Nell'acuta analisi dei moventi che spin-

gono oggi la gioventù di molti paesi alla rivolta contro la civiltà tecnologica e commercialistica, Rudatis indica giustamente nell'alpinismo sportivo un mezzo efficacissimo per sfuggire al mortificante livellamento dei valori individuali insito in tale forma di civiltà, e così conclude: «Nel ritrovare e riconquistare se stessi nell'azione pura ed eroica della scalata sta il potere rigenerante dell'alpinismo».

Parole sante, commentiamo noi: a condizione, però, che esse non valgano soltanto per un'esigua schiera di fuoriclasse dell'alpinismo, bensì per *tutti* coloro che lo praticano nello spirito «puro ed eroico», cimentandosi in ascensioni molto impegnative *in rapporto alle capacità di ciascuno*. Quale portata sociale potrebbe avere, infatti, un alpinismo il cui reale valore risiedesse esclusivamente nelle imprese di grado estremo, accessibili soltanto ad una ristrettissima minoranza di autentici campioni?

Il discorso ci sembra di tale importanza nei confronti dell'alpinista medio, che riteniamo necessario svilupparlo ed approfondirlo un poco.

Negli scritti alpinistici si parla generalmente delle grandi imprese, della maniera di affrontarle, dell'uso dei mezzi artificiali, della valutazione delle difficoltà e così via. Tutto ciò è più che ovvio e legittimo: in ogni campo, e soprattutto in quello sportivo, l'attenzione di chi scrive e di chi legge si volge di preferenza agli argomenti di punta, ai personaggi più in vista ed ai fatti più significativi, e non c'è ragione per cui non si debba fare altrettanto anche in materia di alpinismo. Ma se questo stato di cose non ha alcun effetto nocivo su chi possiede una personalità già consolidata, può invece riuscire deleterio per i giovani, i quali sono facilmente indotti a credere che i valori dell'alpinismo risiedano unicamente nelle imprese di grado estremo e che i gradi inferiori altro non siano che una scala preparatoria, da percorrersi nel più breve tempo possibile, saltando magari qualche gradino. Ecco quindi la corsa al sesto gra-

do, con tutti i suoi perniciosi effetti: insufficiente preparazione, eccesso di chiodatura, travisamento dei valori, incompreso spirito competitivo e via dicendo, quando le conseguenze non sono ben più funeste.

Contro tale deprecabile fenomeno non basta illustrare ai giovani la bellezza dell'arrampicata pura, ed ancor meno il raccomandare loro la semplice prudenza: essi vanno in montagna pieni di spirito di avventura e di amore del rischio, con un bisogno talvolta frenetico di superamento e di conquista — e noi stessi, in fondo, esaltiamo sovente un tale spirito; — ma come pretendere, allora, che i giovani si adattino ad indugiare sui gradi inferiori per una preparazione più metódica e più solida, avendo la convinzione che questa attività non abbia in sé alcun valore e che soltanto sui gradi estremi possano veramente manifestarsi la capacità e l'ardimento?

Con ciò non vogliamo negare, ben s'intende, un *valore sportivo* superiore alle imprese di grado estremo, ed in special modo alle forme dell'arrampicata pura; riteniamo però necessario — affinché l'alpinismo non abbia ad esaurirsi e ad autodistruggersi in una folle corsa al sesto grado — che si tenga sempre in chiara evidenza il *valore interiore e soggettivo* di qualunque impresa alpinistica, valore che non dipende dai gradi di difficoltà, bensì dal rapporto tra le capacità individuali e le difficoltà specifiche e globali di quell'impresa.

Rudatis — e con lui anche altri, come ad esempio il giovane e valentissimo altoatesino Reinhold Messner — sostengono giustamente che il valore di un'impresa alpinistica non risiede soltanto nella prestazione fisica e tecnica, ma anche e soprattutto nell'ardimento necessario per spingersi fin presso il limite di caduta senza ricorrere ai mezzi artificiali per eludere il pericolo e la conseguente remora psicologica. Per un esiguo numero di alpinisti fortissimi un tale limite è dato dalle difficoltà di sesto grado; la massa degli scalatori lo incontra già sul quinto o sul quarto grado.

Ora bisogna dire alto e chiaro che *una scalata di terzo, quarto o quinto grado è bensì inferiore ad una di sesto come prestazione atletico-sportiva, ma può essere del tutto equivalente ad essa quanto ad ardimento, e quindi a valore interiore*. È chiaro, infatti, che uno scalatore di media forza, trovando il proprio limite nelle difficoltà — poniamo — di quarto grado, giungerà su di esse vicino al limite di caduta e dovrà quindi possedere le mede-

sime doti di coraggio, sangue freddo ed equilibrio interiore del sestogradista impegnato sulle massime difficoltà. O dobbiamo forse ritenere una caduta sul quarto grado (non arrestata da chiodi in soprannumero) meno «mortale» di una sul sesto? Senza contare che se la via di sesto è superchiodata, com'è il caso di molte salite di moda, quella di grado inferiore, effettuata in arrampicata libera, vale senz'altro più della prima quanto ad ardimento e a purezza di stile.

Ma nell'apprezzamento del valore interiore dell'attività alpinistica si può andare anche oltre, trascurando del tutto ogni scala convenzionale di difficoltà. Molte salite, considerate tecnicamente facili, richiedono pur sempre una carica di energia fisica e morale che nel quadro della personalità concreta dell'alpinista può avere un valore autoeducativo inestimabile. Questo è soprattutto il caso delle ascensioni di tipo occidentale, sempre dense di incognite e di pericoli potenziali: basti pensare all'enorme aumento delle difficoltà in conseguenza del maltempo improvviso alle altissime quote!

Potremmo anche aggiungere che la forza e le capacità fisiche necessarie per le scalate di grado superiore si conseguono per lo più attraverso un allenamento lungo e metodico, che molti alpinisti non hanno la possibilità di seguire, sia per mancanza di tempo che per lontananza dalle palestre di roccia e dalle cime. Praticando l'alpinismo secondo le loro concrete possibilità, cioè coscienti dei propri limiti e senza voler strafare, costoro ne traggono i massimi benefici, in quanto per essi l'alpinismo è veramente «simbolo e metodo di una conquista interiore, per mantenere i valori individuali ad un'altezza tale da non poter venire sopraffatti dalle varie e talvolta incoerenti necessità collettive» (Rudatis).

Il che, purtroppo, non è sempre vero per certi sestogradisti ferraioli...

Sia lode, dunque, all'alpinista medio, che chiameremo anzi «l'alpinista ignoto». Quando i patiti dell'agonismo alpinistico saranno scomparsi dalla scena della montagna perché non vi sarà più nulla di nuovo e di sensazionale da fare, per cui verrà a mancare l'ammirato plauso della folla profana, l'alpinista ignoto continuerà ancora a calcare le vie delle vette, perché i monti parleranno al suo cuore con immutata forza, e perché il vento delle cime non cesserà di sussurrargli parole di incoraggiamento e di fede.

Willy Dondio

(C.A.I. - Sez. di Bolzano)

Quelli della "Bertini,"

di Carlo Mercatanti

È presunzione? Non credo.

Anche noi, noi alpinisti «minuscoli» sentiamo il desiderio di affacciarci, qualche volta, su queste pagine. E non per raccontare imprese (noi non ne facciamo) ma per esprimere semplicemente quello che il cuore ci detta, erogando al tempo stesso un sentimento puro che fa parte della nostra etica.

* * *

Noi pratesi, quando diciamo «la Bertini» intendiamo subito che si tratta della sezione del C.A.I. «Emilio Bertini». Ed anche l'immigrato più sprovveduto, quello che d'un sol balzo è stato trasportato dalle Madonie o dai Peloritani a Prato, ebbene dopo poco sa perfettamente cosa è «la Bertini».

Le nostre famiglie hanno tanta consuetudine a questo appellativo che, quando la sera ci chiedono se usciamo di casa, e noi rispondiamo: — Sì, vado alla Bertini — è subito chiaro, senza ombra di dubbio anche per il più piccolo, che il babbo, lo zio, il fratello, o il nonno, vanno alla sezione a «ragionar di poggi».

Eppure Prato non ha requisiti alpini tali da poter sviluppare un istintivo e naturale proselitismo per la montagna: è lambita dalle falde di modesti monti, anche se a noi tanto cari perché palestra dei primi passi. Non toccar la Retaia ad un pratese: Sem Benelli e Malaparte se ne sono serviti da fondale in tante delle loro pagine più belle ed apprezzate. Ed anche se montagna modestissima, l'hanno resa bella perché l'hanno amata fin da piccoli, come tutti noi.

Questa passione per la montagna, che alimenta una sezione di 1600 soci, si deve intendere come un ammirevole

anelito verso la conoscenza di orizzonti più vasti, e non come un risultato derivato da congenialità di ambiente. Ed io credo che questo nostro amore per l'Alpe, e come il nostro quello di tanti altri, è veramente il centro focalizzatore di una passione, che è sintesi di uno stato d'animo.

Noi siamo gli alpinisti minori, coloro che di fronte ai colossi alpini si intimoriscono. Ma in questi momenti di timore riverenziale ci sentiamo pervasi da commozione intensa perché avvertiamo in quei magnifici sassi tutto il prodigio del creato, ed interpretiamo quei monoliti come mezzi di accesso per un mondo riservato a pochi.

Ecco, noi godiamo di questi riflessi sublimi, e quando percorriamo i nostri modesti ma ugualmente magnifici monti casalinghi, quell'ammirazione non viene mai meno, e tributiamo tutto il nostro amore ai verdi declivi, ai sentieri, alle modeste pareti, con quella purezza di spirito che è la vera linfa del Club Alpino Italiano.

Le rose e dolci aurore assaporate tra i nostri monti, quando ancora questi sono immersi nella notte, le avvertiamo sempre nella dimensione di un grande prodigio. E quando le stelle gradatamente scoloriscono a misura che l'orizzonte, illuminandosi, annunzia l'aurora, noi ci sentiamo parte della conquista del giorno, e viviamo tutti gli attimi che ci separano dal trionfo del sole, con lo stesso orgasmo ed ansia di coloro che, su precipitanti pareti, conquistano gradatamente le cime più belle e più ambite.

Osserviamo le illanguidite ombre abbandonare la valle e ricacciarsi nel fitto delle boscaglie, e gettiamo al tempo

stesso lo sguardo avido di nuovi prodigi, sulle cime multiformi delle montagne, testimoni silenti di movimenti di vapori che pare vadano in cerca dei raggi del sole. Ed osserviamo come, di comune accordo, anche la nebbia del piano si solleva, volenterosa di accelerare il giorno ai casolari; ed a poco a poco la luce aumenta di intensità, le sfumature iridescenti delle nubi si uniformano e si fondono, creando un velario alla luce porporina che si stende all'oriente, e che a grado a grado, tocco di una superlativa regia, diviene colore di fuoco indorando i monti lontani. Tutto sembra un premio all'amore: si avverte, si respira, quasi si tocca questo inimitabile prodigio. Noi ci sentiamo parte di esso, e finalmente, dopo pochi istanti, durante i quali la notte ed il giorno sembrano in lotta, l'oriente vincitore spande torrenti d'oro, ed il sole, come Re che riconquista il suo trono riprende il proprio manto di fiamme e lo distende sull'Universo.

Tutto allora, come per coloro che hanno vinto la Montagna, è per noi commozione, esultanza, sentimento di vita, ed avvertiamo come ogni cosa che ci circonda pare accordarsi armonicamente al grandioso concerto della natura.

Ecco amici miei, quando nel 1885 il prof. Emilio Bertini dette vita alla Stazione Alpina di Prato egli volle sì, accomunare in un sodalizio una passione, ma soprattutto volle che questo fosse anche scuola di vita, e che proprio attraverso la Natura erogasse la lezione per nobilitare i sentimenti dell'uomo.

Ed è nell'osservare con attenzione ed amore un'aurora, un tramonto, un temporale, o un semplice filo d'erba, che l'uomo ritrova veramente se stesso, e riprende la sua giusta prospettiva e dimensione.

Noi crediamo in tutto questo!

E vorremmo che tanti, tanti altri acquisissero dalla Montagna questa conoscenza che, in fine, è la nozione più semplice ma anche più efficace per ritrovare l'equilibrio della vita, e che sta a dimostrare al tempo stesso, come le cose più semplici e più modeste, siano il vero segreto del bene.

* * *

L'ho detto prima: non racconterò una impresa, perché noi non ne facciamo. Ho aperto il mio cuore, e con il mio quello di tutti coloro che amano, semplicemente, la Montagna.

Carlo Mercatanti

(C.A.I. - Sez. di Prato)

La seconda edizione del volume edito dal Club Alpino Italiano

Alpinismo italiano nel mondo

comparirà nel prossimo anno, in una veste rinnovata e comprendente tutta l'attività extra-europea degli alpinisti italiani, narrata dagli stessi protagonisti delle spedizioni.

Del coordinamento degli scritti è stato incaricato Mario Fantin, che ha provveduto alla ricerca del materiale, delle notizie geografiche ed alpinistiche, della cartografia ecc.

Un atlante di 158 tavole di carte e schizzi geografici completerà l'opera per la miglior comprensione di quanto hanno compiuto nel passato e di quanto stanno compiendo gli alpinisti italiani in tutti i continenti.

L'opera verrà messa in vendita, come tutte le pubblicazioni editate dal C.A.I., a un prezzo speciale per i soci.

L'escursione nazionale 1968 in Sicilia

di Francesco Troppini

In occasione dei congressi nazionali tenuti in Sicilia negli anni 1951 e 1957 numerosi soci avevano avuto una favorevole occasione di poter ammirare e gustare parte delle bellezze di quel meraviglioso lembo d'Italia.

Ma il programma così denso e vasto dell'Escursione nazionale in Sicilia 1968, studiato con cura dalla Sezione di Palermo — benemerita in queste iniziative — offriva questa volta la possibilità di vedere e conoscere in un lungo ed interessante vagabondaggio l'Isola anche nella sua parte interna.

L'iniziativa avrebbe meritato maggior successo di partecipazioni; purtroppo molti soci, che avevano inviato l'adesione di massima, non sono riusciti a superare le perplessità causate dal sisma che nel gennaio scorso ha colpito la parte occidentale dell'isola; ironia del caso; mentre i gitanti non hanno avvertito nessuna scossa tellurica in Sicilia, molti hanno sentito poi la terra tremare nelle loro città e nei loro paesi!

L'escursione ha mobilitato una settantina di partecipanti provenienti dal Veneto, Liguria, Lombardia, Piemonte, Emilia, nonché da Roma e da Napoli.

Il 27 maggio a Milano due vagoni con cuccette erano a disposizione dei gitanti che, comodamente sistemati, iniziavano il loro lungo viaggio attraverso la Penisola.

All'alba del 28 eccoci a Villa S. Giovanni: davanti a noi la Sicilia! L'isola — nella quale greci, cartaginesi, romani, goti, saraceni, normanni lasciarono tracce della loro potenza e della loro civiltà nelle belle costruzioni, nella lingua, nei costumi e nei tratti somatici della popolazione — non delude mai il visitatore.

La nave-traghetto ci porta a Messina indi il treno prosegue verso Taormina. Arcireale, Acitrezza (con i suoi pittoreschi faraglioni o scogli dei Ciclopi, otto pittoreschi scogli basaltici che la leggenda vuole lanciati da Polifemo contro Ulisse) ed un giro in pullman di Catania costituiscono il programma per il pomeriggio del primo giorno. Il mattino dopo visita alla Gola dell'Alcantara, con le sue superbe pareti di prismi basaltici prevalentemente verticali e talora a ventaglio. Attraverso l'abitato di Francavilla si sale a Portella Mandrazzi (1020 m) spartiacque dei Peloritani; qui una parte della comitiva sale alla Rocca di Novara (1340 m), l'altra — dopo una breve sosta fra

boschi di pini — prosegue e si ricongiunge a Novara di Sicilia. Gli scalatori della Rocca non hanno avuto fortuna: la nuvolaglia ha loro impedita la visione del panorama, fra i più belli della Sicilia, sul Tirreno, sullo Jonio e sull'Etna. Quindi, proseguendo in un paesaggio sempre vario, ecco apparire le Mura di Tindari del III sec. a. C., che costituiscono una delle cinte urbane più grandiose e meglio conservate: visita al Santuario ove sull'altare, è venerata la statua bizantina della Madonna Nera; di grande interesse archeologico gli scavi, nel cui recinto trovansi l'Antiquarium e, lungo il decumano, il Teatro Greco e la Basilica, propileo monumentale dell'Agorà. Attraverso Milazzo e Messina, ritorno a Taormina passando fra mare, verde e fiori: uno fra i più pittoreschi angoli dell'Isola.

La terza tappa è Siracusa, una delle principali mete del turismo internazionale, paese d'elezione per coloro che sognano le antiche età. Visitate le grandi rovine del Tempio di Apollo (il più antico tempio dorico siciliano), i resti del Tempio di Athena incorporati nella Cattedrale, la Fonte Aretusa, l'Anfiteatro Romano e l'incantevole teatro greco. Qui gli organizzatori, modificando il programma, hanno fatto un regalo di gradimento unanime: la possibilità di assistere (alle ore 18,30) alla rappresentazione classica «Le Fenicie» di Euripide; della recita drammatica, eseguita in una cornice così appropriata, durante uno splendido tramonto, tutti certo serberanno un ricordo duraturo.

Segue una promettente giornata di sole; la comitiva parte per l'escursione all'Etna; a Nicolosi una parte dei gitanti devia per Zafferana ed il rifugio Citelli e, al ritorno, salirà al rifugio Sapienza; più numerosi quelli che salgono al cratere centrale.

È notorio ormai che, per favorire anche il turismo internazionale, la montagna è invasa dai mezzi meccanici e l'ascensione è alla portata di tutti. Dal rifugio Sapienza (che il pullman raggiunge con la comoda strada asfaltata) prendiamo posto sulle «jeep» (la funivia è ferma per revisioni di controllo) e saliamo fin oltre l'Osservatorio vulcanologico. Poi, assistiti da brave guide dell'Etna e da amici del C.A.I. di Catania, iniziamo l'ascensione dell'ultimo tratto: siamo fra le



Circumnavigando le
isole Egadi.

(foto E. Pocchiola)

nubi, il vento è impetuoso, la temperatura rigida; raggiungiamo il Cratere, udiamo il ribollire della lava nell'interno, forti sono le esalazioni solforose; tratto tratto la terra trema e risuona un boato, la violenza dei gas lancia per aria sassi infuocati, che poi ricadono nell'infernale imbuto: è uno spettacolo indimenticabile, un'esperienza che merita di essere vissuta. Al rifugio Sapienza la comitiva si ricompone, viene consumata la seconda colazione certo non inferiore a quella servita in buoni alberghi cittadini. Molti giganti si portano ancora a vedere alcuni crateri spenti poco lontani. Spettacolari sulle pendici della montagna i nereggianti flutti della lava pietrificata, che creano uno scenario di selvaggia, paurosa bellezza. Al ritorno breve sosta ad Augusta e rientro a Siracusa.

Il quinto giorno lasciamo quest'ultima città e, passando per Noto, Ispica e Pozzallo, sostiamo a Modica, cittadina pittorescamente situata, in parte, sui versanti di uno stretto vallone roccioso ed, in parte, inerpicata su un monte ripidissimo: vi domina la grandiosa mole della Chiesa di S. Giorgio, edificata nel '700, uno dei più notevoli monumenti barocchi della regione. Ci avviciniamo alle pendici sud degli Iblei, zona mineraria di asfalti e petroli, e raggiungiamo la scenografica Ragusa. La città offre al visitatore parecchi monumenti barocchi e conserva inoltre interessanti pezzi di arte medioevale, fra cui portali di stile ogivale-siculo-catalano.

Nel pomeriggio parte della comitiva si porta a Gela per visitare gli impianti industriali e petroliferi.

L'indomani si parte da Ragusa per la tappa che ci porterà al centro dell'Isola. Un'interruzione stradale ci ferma prima di Vizzini — luogo che, secondo la tradizione, è quello in cui è stata ambientata la «Cavalleria Rusticana» e «Mastro Don Gesualdo» — i pullman tornano indietro di alcuni chilometri e, con altro percorso, raggiungono

Grammichele e Caltagirone, ove la carovana sosta brevemente. Si prosegue per Piazza Armerina, dove si visita la Villa Romana del Casale del III, IV sec. d. C. I mosaici pavimentali, di cui la policromia è stupenda e di grande valore artistico, sono ritenuti i migliori dell'epoca finora rinvenuti. Entusiasti di tanta bellezza, riprendiamo il cammino per Enna «balcone della Sicilia», ove i pullman compiono il giro della città, con fermata in P. Garibaldi. Indi si scende a Caltanissetta, accompagnati questa volta dalla pioggia; la precipitazione assume forma temporalesca e l'organizzazione decide così di sopprimere la visita notturna ai templi illuminati di Agrigento. Il settimo giorno, attraversando un paesaggio assai interessante e variato per S. Caterina, Roccapalumba, Vicari, Misilmeri, ci portiamo a Palermo. Al pomeriggio gita facoltativa in aliscafo ad Ustica. È una minuscola isola di origine vulcanica: l'aliscafo la scorge sin dal largo di Mondello, con tre picchi — tre crateri di vulcani spenti da secoli — ed i bianchi fari alle estremità; man mano che si avvicina, rivela le anfrattuosità della roccia lavica che scende a mare con «colate» ripide e grotte profondissime, i faraglioni a forma di cattedrali gotiche e le bianche case del borgo, dominate dalle rovine dell'antico castello saraceno; acque azzurre e limpide, rese più seducenti dal fondo lavico ricco di riflessi, strapiombi di rocce, vegetazione tropicale. Ecco come abbiamo visto questa perla della Sicilia! Per quelli che hanno voluto optare per Palermo e per tutta la comitiva (nel pomeriggio libero del decimo giorno) visite di grandissimo interesse fra le quali: Martorana, S. Cataldo, S. Giovanni degli Eremiti, Cattedrale, S. Maria della Catena, Museo Archeologico, Galleria Nazionale. Alla sera il pranzo offerto dall'Azienda di Soggiorno nell'elegante e caratteristico locale del ristorante Charleston. Al levar delle mense, il gene-



Nel cratere dell'Etna; al centro il cono eruttivo.

(foto E. Pocchiola)



Al belvedere di Piano del Lago sulla valle del Bove. In fondo il cratere centrale.

rale degli alpini Perrot, a nome di tutti, pronunzia appropriate parole di ringraziamento per la cordiale ospitalità ricevuta in Sicilia, regione che veramente merita sempre maggiori fortune. Risponde Rovella il quale, fra l'altro, deplora con commossi accenti che il sisma abbia rallentato e, si teme, compromesso per il 1968 l'afflusso turistico in Sicilia, esprimendo il desiderio che i partecipanti si facciano portavoce nelle loro città delle sue bellezze rimaste intatte e augurandosi che esse possano essere godute da sempre maggior numero di italiani e stranieri.

L'ottavo giorno è dedicato a Palermo e dintorni: al mattino giro della città con i suoi numerosi monumenti, palazzi, grandiosi giardini ricchi di flora tropicale e di piante rare, belle vie che hanno dato l'idea della vivacità, della vitalità e del movimento della metropoli siciliana. Visita al Palazzo dei Normanni con la Cappella Palatina (1132-1140), al Duomo di Monreale dagli sfolgoranti mosaici ed al suo chiostro. Al pomeriggio parco della Favorita, spiaggia del Mondello, salita al Monte Pellegrino e visita al Santuario di S. Rosalia, patrona della città. Sul tardi signorile ricevimento offerto dalla locale Sezione negli ampi locali della sua sede.

La nona giornata si visita la parte occidentale dell'isola, da Palermo a Castellamare del Golfo e a Trapani. Raggiunta quest'ultima città, d'aspetto moderno e centro commerciale ed industriale, troviamo nel porto l'aliscafo che ci porterà alle Egadi, con circumnavigazione dell'isola di Marettimo. Passiamo fra le isole di Favignana e Levanzo, mentre una pioggerella intermittente ci accompagna e giungiamo in vista di Marettimo. Dell'isola montuosa (raggiunge nella sua cima più alta 684 m) vediamo il piccolo paese, abitato in buona parte da pescatori, lo scoglio del Cammello con la grotta omonima e impressionanti muraglie rocciose; bellissima la colorazione dell'acqua. Al ritorno discreta visuale sulle saline di Trapani. Dopo la seconda colazione si sale a Erice: purtroppo dense nubi basse impediscono fin dall'inizio della salita la vista dello stupendo panorama. La visita della cittadina di schietta impronta medioevale è di breve durata, la pioggia ci accompagna sin quasi in fondo alla discesa del monte. Proseguiamo per Segesta, località più vicina, ma ancora abbastanza marginale, alla zona terremotata; il suo bellissimo tempio, che risale al V sec. a C. si presenta nella sua imponente massa, elegante e snella nelle sue linee, nella località regna — sovrano — il silenzio. Ancora via Castellamare, ritorno a Palermo.

Il mattino del giorno seguente si parte per Piana degli Albanesi: due graziose signore della comitiva, per soddisfare i desideri dei gitanti fra i quali parecchi sono muniti di macchine fotografiche e cine-prese, indossano i ricchi costumi locali molto ammirati. Si prosegue per il bivio Lupotto al bosco della Ficuzza (683 m), il bosco demaniale (oltre 4000 ha) costituito da roveri, lecci, cerri, ca-

stagni, olmi, frassini, ecc. è un complesso forestale imponente, e lodevole è l'opera in atto del Corpo Forestale per rimediare ai danneggiamenti del patrimonio boschivo, subito nell'ultima guerra. Ci si ferma alla casa di caccia costruita nel 1803 per Ferdinando III: si vedono vicine le vette della Rocca Busambra, ma l'ascensione — anche a causa di esercitazioni militari — non viene effettuata e si ritorna a Palermo. Pomeriggio libero.

Il sette giugno ultima tappa che ci porterà a Cefalù: si procede per la riviera di Aspra e, oltrepassato il Capo Zaffarano, breve fermata a S. Flavia: dai giardini a terrazze sul mare dell'albergo Zagarella si gode una bellissima vista sulla costa e sul golfo. Dopo Termini Imerese, si sale: siamo sulle Madonie. Oltrepassate Collesano e Munciarrati, la carrozzabile — con un percorso tra boschi fitti — porta al Piano Zucchi (1100 m) ed al Piano della Battaglia (1600 m). Sosta e visita al rifugio albergo «Giuliano Marini» della Sezione di Palermo: il rifugio, coi suoi 100 posti in letti e cuccette, 35 camere, vaste sale, bar, grande cucina, è fornito di servizi moderni e si presenta veramente funzionale. Pittoresca la località e le Madonie, che meritano un sempre maggior interessamento delle autorità per il potenziamento degli sport invernali in Sicilia e nella provincia di Palermo in particolare.

Si scende al rifugio-albergo Orestano di Piano Zucchi, ove ci viene servita una prelibata seconda colazione. Al termine Rovella, porgendo il suo saluto ufficiale, fa un breve riassunto sullo svolgimento dell'escursione; risponde il gen. Perrot che — riferendosi alle molte cose viste — plaude all'ottima riuscita, merito dell'organizzazione che è stata superiore alle più ottimistiche previsioni. Chiude Grilli con un'arguta improvvisazione in versi detti in vernacolo lombardo.

Si scende quindi al Santuario di Gibilmana del sec. XVII-XVIII, meta di pellegrinaggi da tutta la Sicilia; breve sosta, indi si prosegue per Cefalù dove si visita la Cattedrale, superba costruzione del periodo normanno, con i suoi splendidi, preziosi mosaici. Percorriamo ancora le strade di questa cittadina, che sembra una piccola Gibilterra, protesa sul mare; poi, alle 21, si sale sul treno per il ritorno.

Addio, Sicilia, terra di fascino e di bellezza, di azzurre coste, di antichi templi e... di vino di fuoco!

Chiudendo queste brevi e scolorite note di viaggio ci sentiamo portati a trarre un'altra conclusione: hanno sbagliato gli assenti, come sbagliano quegli italiani che scelgono per i loro viaggi paesi stranieri e non conoscono la Sicilia!

Ancora un grazie riconoscente all'infaticabile Nazzareno Rovella, ai suoi collaboratori, ed ai soci siciliani, in particolare quelli di Palermo e di Catania; arrivederci, in bene, in altre occasioni.

Francesco Troppini

(C.A.I. - Sez. UGET Torino)

Al Tassil - n - Ajjer

19 marzo - 6 aprile 1968

di Lorenzo Rossi di Montelera

È il 27 marzo 1968; dopo 9 giorni di viaggio da Torino, ieri sera abbiamo raggiunto Djanet, importante oasi dei Tuareg. Nascono fra i bagagli, in treno e in aereo prima, fino a Tripoli, sul portabagagli del Dodge poi, anche un sacco da montagna ha sfidato le sabbie del deserto, le incognite di una lunga galoppata verso il cuore del Sahara.

A dire il vero le intenzioni della comitiva non erano alpinistiche, ma sotto sotto, qualcuno sperava di trovare il tempo da dedicare ad un paio di roccioni anche laggiù nel trascurato Tassil-n-Ajjer.

A Tripoli ci ha ricevuto Franco Cardone, che ci ha presentati a Mario Siega ed alle sue preziose automobili: una Toyota e un Dodge, due automezzi da «fuori strada» che per 15 giorni saranno la nostra casa, la nostra dispensa ed anche il nostro veicolo...

Sotto l'amorevole e competente cura del Siega, meccanico e guida del deserto, ci porteranno attraverso l'*hammada* fino al Fezzan e poi via via alle cittadine dei Tuareg, Ghat, ai piedi del gruppo montuoso dell'Acacus e Djanet nel cuore del Tassil-n-Ajjer.

Ora stiamo preparandoci a salire sull'altipiano per visitare le famose pitture rupestri e due portatori tuareg stanno caricando le nostre masserizie sul dorso di alcuni sparuti asinelli; e fra le masserizie fa capolino anche la calotta di un casco.

E quasi il tramonto quando la comitiva, salutato il buon Siega che resterà a guardia delle macchine, si avvia su per il sentiero, verso le affascinanti e misteriose gole che conducono a Tamrit.

Ci guida Husseini ibn Muhammad, simpaticissimo Tuareg avvolto nell'azzurro barbacano.

Superata la prima salita, la comitiva procede attraverso un canale fiancheggiato da scoscese pareti, nelle quali le sabbie portate dal vento e gli acquazzoni invernali rari ma violenti, hanno scavato nicchie e grotte con bizzarra regolarità.

Quando scende la notte ci accampiamo in uno slargo, all'incrocio di due canali; prima di infilarci nei sacchi da bivacco, mentre i Tuareg compiono i rituali inchini verso la Mecca, noi intoniamo le canzoni delle nostre montagne e le voci, raccolte dalla grotta in cui stiamo, vengono amplificate dalle pareti in un'armonia stupefacente, che nessun «auditorium» saprebbe imitare.

Alle prime luci dell'alba riprendiamo il cammino e superata una facile bastionata

(con l'aiuto di alcune corde, perfino superflue) raggiungiamo l'altipiano che conduce alla zona dei graffiti.

Quest'ultima si trova nel mezzo di una selva di guglie; torri, incredibili sculture modellate da secoli di paziente lavoro delle intemperie, smerigliate dalle sabbie, lavate dall'acqua. Scenari di sogno si aprono e si susseguono come le quinte di un teatro immenso e irreali. Alcune pozze d'acqua freschissima occhieggiano al viandante, stupito in mezzo a tanta arsura; un centinaio di antichi cipressi contorti ed intricati, contrastano con una macchia di verde le guglie arrossate dalle luci del tramonto.

Durante una sosta, dopo il mezzogiorno del 28-3, Gianfranco Fassio e il sottoscritto, vincendo la pigrizia, tolgono dal mucchio delle masserizie una borsa rossa e dando di piglio a corde e chiodi, calzato il casco, si infilano in un camino tra due torri, 200 metri ad ovest dei bivacchi di Tamrit (versante nord), e con la collaborazione di alcuni degli amici, salgono facilmente fino ad una grotta dove due colonne sembrano sorreggere la montagna sovrastante.

Ci attacchiamo a quella di destra, e con l'aiuto di tre chiodi e una staffa ci innalziamo su una roccia strana, che si disfa in cascatelle di sabbia sotto il lavoro dei chiodi. Saliti alcuni metri in opposizione raggiungiamo un masso incastrato fra le due guglie. Con una traversata breve ma delicata perché non chiodabile, ci portiamo sulla torre di sinistra (E) e ne saliamo abbastanza agevolmente la punta slanciata.

Dopo un giro fra i graffiti di Tamrit e Tan Zumeitac passiamo ancora una notte fra quelle torri, sul letto di sabbia, ammirando le stelle che brillano negli squarci di cielo fra una punta e l'altra.

Al mattino del 29 siamo piuttosto affamati: pensavamo di restare nell'altipiano solo una notte, invece siam rimasti di più e già non c'era rimasto quasi nulla da mangiare.

Quattro di noi scendono veloci per la via più breve a fare rifornimento a Djanet: Husseini ibn Muhammad, la guida tuareg li accompagna. Cammina veloce come una saetta e i quattro tapini arrancano stringendo i denti, ma non possono mollare, per salvare la loro dignità di alpinisti.

In meno di due ore sono alle macchine, salutati rumorosamente dai lazzi di Siega, che comincia quasi a seccarsi della lunga aspettativa. Gli altri scenderanno con gli asini,



Il Tassil-n-Ajjer. A sinistra la cima Ski-Club Torino e la Selletta nord.

dalla via più lunga impiegando circa 3 ore e mezza, poco meno del tempo totale della salita. Si scaricano gli asini, li salutiamo e loro ripartono.

Ma dopo poco abbiamo un momento di panico: non si trova più la borsa coi documenti di Cetina. Il ritorno a casa si presenta problematico, forse qualcuno pensa di risolvere tutto vendendola a qualche sceicco...

Husseini capisce al volo; parte di corsa e scompare nel deserto. Dopo un quarto d'ora ritorna con la borsa, accolto a braccia aperte: era stata «dimenticata» su un somaro!

A sera, terminati i rifornimenti, fatta una provvidenziale doccia, salutati gli amici di Djanet, tra cui il notissimo Osvaldo, ripartiamo alla volta di Fort Gardel.

Bivaccheremo sulla destra della strada, a 75 km da Djanet. Il mattino successivo (30-3) i soliti alpinisti (Gianfranco Fassio, Lorenzo Rossi di M. e Roberto Lanza) si attaccheranno ad una grossa torre che sovrasta l'accampamento, in un panorama eccezionale di cime rocciose a perdita d'occhio, che escono dalle sabbie bianche come neve, simili alle guglie che si slanciano dai nostri ghiacciai; a sud invece il misterioso deserto di sabbia, l'Erg d'Admer, che si estende a perdita d'occhio, fra dune e pianure.

Raggiungiamo per sfasciumi una selletta in una gola a settentrione della torre e attacchiamo la Parete Nord, mentre Roberto ci attende alla base. E tutto un susseguirsi di grotte e di cordoni sporgenti, un vero labirinto per tracciarvi una via.

Districandoci nei passaggi non molto difficili, ma delicati per la fragilità degli appigli arriviamo a toccare la vetta, che si presenta ampia e quasi pianeggiante. Mentre ammiriamo il paesaggio veramente insolito,

costruiamo un ometto di pietre in cui lasciamo i nostri biglietti con il nome che intendiamo dare: Torre Ski Club Torino.

La discesa a corda doppia ci riserva qualche problema, a causa della difficoltà di piantare dei chiodi solidi (uno, fra l'altro, si rompe nella fessura e ce ne accorgiamo solo per caso...). Finiamo inoltre su un tratto strapiombante; la corda penzola nel vuoto e nessun punto di atterraggio è raggiungibile. Bisogna attraversare fin dove è possibile, ma non c'è verso di scoprire una fessura «buona». Poi finalmente un chiodo entra docile nella roccia; l'avventura è conclusa.

Ora possiamo affrontare nuovamente il vasto deserto verso il Nord, con le lungaggini doganali a ogni piè sospinto, con le splendide oasi, le eleganti dune. Fino al Mediterraneo e poi all'Italia.

Lorenzo Rossi di Montelera

(C.A.I. - Sez. di Torino)

Note tecniche

1ª torre: 200 m circa a ovest del bivacco di Tamrit, 4° sup., dislivello circa metri 60, quota circa 1800 m, salitori: Lorenzo Rossi di Montelera e Gianfranco Fassio (entrambi della Sezione di Torino); 6 chiodi (1 lasciato) e 1 staffa.

2ª torre: 75 km a ovest di Djanet, lungo la pista per Fort Gardel, 500 m a nord della pista stessa, 4° gr., dislivello della parete circa 100 m, quota della vetta circa 1550 - 1600 m; in salita usati 5-6 chiodi e 1 staffa; rimasti i chiodi della discesa a corde doppie. Salitori idem, come sopra.

Altri partecipanti alla spedizione

Germana Ballero, Franco Cardone, Cetina Catella, Maria Cristina Jörgensen, Roberto Lanza, Maria Pia Lovera di Maria, Sofia Luda di Cortemiglia, Gianluca Morozzo della Rocca, Luigi Rossi di Montelera.

I problemi del soccorso in montagna al IV Corso Internazionale

di Giulio Gècchele

Oltre 50 persone di dieci paesi si sono riunite dal 16 al 23 giugno 1968 ai piedi del Monte Bianco per studiare i problemi del soccorso in montagna. È stato questo il IV Corso internazionale per tecnici del soccorso alpino, indetto dalla CISA-IKAR (Commissione Internazionale Soccorso Alpino).

L'Italia ha avuto l'ambito incarico di preparare tale Corso, la cui direzione organizzativa è stata quindi assunta da Bruno Toniolo, direttore del nostro Corpo Nazionale Soccorso Alpino, con la collaborazione della guida Beniamino Henry, responsabile della Delegazione Valle d'Aosta del C.N.S.A.

I delegati delle varie nazioni sono stati ospitati al rifugio Monzino, allo Châtelet, base ideale per le esercitazioni pratiche che avevano lo scopo di esaminare le novità intervenute, per riguardo sia alle tecniche che ai materiali di soccorso, a partire dal III Corso, svoltosi nel 1958 alla capanna Marinelli nel gruppo del Bernina.

Una prima parte del Corso è stata perciò dedicata all'esame critico dei materiali (approntati da molte delegazioni) da parte delle sottocommissioni competenti della CISA.

In questo campo si può dire che la novità più interessante è stata la pinza da ghiacciaio realizzata dagli Svizzeri su indicazione della Sottocommissione materiali della CISA. Questo attrezzo ha lo scopo di permettere il recupero di alpinistici precipitati in crepacci, troppo stretti per poter essere discesi dai soccorritori (vedi il caso accaduto quest'inverno alla Piramide Vincent nel gruppo del Rosa); la pinza permette di agganciare senza ferirlo l'infortunato e di sollevarlo fino ad un luogo accessibile; si tratta di un attrezzo piuttosto pesante e, nell'intenzione della CISA, dovrebbe essere depositato in stazioni di partenza degli elicotteri, per poter essere aviotrasportato nei rari casi di bisogno.

Per il resto non si sono viste novità di grande rilievo, bensì perfezionamenti dei materiali già collaudati in migliaia di interventi. Così nel campo medico è stato presentato il nuovo sacco medicinali del nostro Corpo di soccorso, leggero e funzionale nei riguardi sia del portatore, sia delle segnalazioni aeree, sia infine del *comfort* del ferito.

Gli argani adottati per le manovre impe-

gnative con cavo d'acciaio sono attualmente di preferenza del tipo con manovre a leva anziché a manovella. Quanto alle barelle si può dire che per le condizioni italiane il problema resti ancora privo di soluzione soddisfacente, contrastando la necessità del trasporto a vuoto (leggerezza e smontabilità) con la dovuta robustezza e corretta posizione del ferito nel caso di trasporto a carico: le barelle straniere infatti permettono bene un trasporto in posizione semiflessa del ferito (che è la più idonea dal punto di vista medico) sono però pesanti ed ingombranti. Quelle italiane invece — fra cui la barella Valtellina, costruita dai volontari della stazione di Sondrio, che merita una speciale menzione per le geniali soluzioni relative al trasporto sul luogo dell'incidente — difettano soprattutto dal punto di vista medico, costringendo il ferito in posizione distesa, nella



Recupero da crepaccio con la pinza.

(foto Toniolo)



La pinza per recupero da crepacci.
(foto Toniolo)



Argano con manovra a leva.
(foto Toniolo)

linea seguita finora nella costruzione delle barelle.

La parte preponderante del Corso è stata dedicata alle esercitazioni pratiche che — seppur molestate da un tempo poco propizio — sono state svolte a fondo, in spirito di collaborazione fra le varie delegazioni. Particolarmente spettacolare è stata la prima esercitazione, che aveva per tema il recupero di un infortunato in parete, quando questi non sia raggiungibile in calata verticale. Sullo schema di una operazione di recupero effettuata sulla Parete Nord del Cervino dal soccorso svizzero, è stata quindi predisposta la serie di calate verticali e di traversate atte a raggiungere e quindi a recuperare con mezzi meccanici l'infortunato.

Il soccorso su ghiacciaio ha avuto come tema, oltre alla dimostrazione della pinza, il recupero di caduti in crepaccio sia per mezzo di argano sia con mezzi esclusivamente alpinistici, quali potrebbero essere impiegati dalle stesse cordate, toccate dall'incidente ad uno dei componenti.

Il soccorso da valanghe si è articolato su tutti i metodi attualmente in uso, che non necessitano qui di speciali spiegazioni. C'è da dire che l'esercitazione con i cani da valanga è stata quasi neutralizzata sul nascere dal cane del soccorso alpino del C.A.I. (in dotazione alla Stazione di Courmayeur) che

si è precipitato a scavare nel punto dovuto con una celerità ben degna del suo titolo di merito conquistato nel corso nazionale svoltosi a Solda in aprile.

Nelle discussioni svoltesi sull'argomento del soccorso da valanghe è stata sottolineata ancora la fondamentale importanza di un soccorso immediato, da svolgere evidentemente da parte dei compagni, al fine di aumentare le probabilità di sopravvivenza del sepolto, probabilità che diminuiscono in modo assai sensibile dopo una mezz'ora di permanenza sotto la valanga.

Ultimo argomento trattato è stato il soccorso in roccia con mezzi improvvisati. Anche queste tecniche non hanno mostrato sensibili innovazioni di principio: si è piuttosto progredito nel verso di una sempre maggiore semplificazione dei mezzi, e c'è da dire che in questo campo le tecniche del C.N.S.A. del C.A.I. (come è stato egregiamente dimostrato dalle nostre guide Garda e Happacher) si sono rivelate all'avanguardia, cosa del resto logica visto l'incidenza notevole che si ha in Italia di operazioni di soccorso di questo tipo; tali operazioni possono infatti risultare, grazie appunto ai semplici, leggeri e sperimentati mezzi impiegati, le più tempestive e quindi in molti casi le più adeguate al bisogno.

Per l'inclemenza del tempo non è stato

possibile procedere ad un confronto nelle tecniche di soccorso con mezzi aerei fra le varie delegazioni. Peraltro, approfittando delle schiarite, l'elicottero del Soccorso aereo dell'Aeronautica, che lavora da anni in spirito di fraterna collaborazione con il C.N.S.A. del C.A.I., ha dato prove formidabili di abilità, sia nei pressi del rifugio Monzino, sia alle Jorasses, sulla cresta della Brenvâ, sull'Aiguille Noire, sulla cresta dei Rochers e sul ghiacciaio del Miage.

A commento conclusivo dei lavori del Corso, crediamo che essi abbiano messo in evidenza l'invidiabile preparazione di tutte le delegazioni nazionali intervenute, e una certa uniformità di tecniche, pur avendo espresso ciascuna delegazione particolare preferenza verso qualcuno dei metodi impiegabili, in connessione naturalmente alle condizioni di terreno su cui i corpi di soccorso devono operare.

E a questo proposito risulta, per altra via, giustificata la tendenza italiana verso i metodi del soccorso improvvisato: essendo affidata al soccorso italiano tutta la zona

interna della cerchia delle Alpi e tutta la catena appenninica, l'impegno finanziario per una attrezzatura delle 169 stazioni che fosse all'altezza delle similari straniere, risulterebbe assolutamente proibitiva per le finanze del C.A.I.

Al termine del Corso, con simpatica cerimonia svoltasi ad Aosta alla presenza del sen. Berthet, il presidente della CISA-IKAR dr. Campell si è complimentato con gli italiani per il lavoro organizzativo svolto, e con tutti i tecnici intervenuti al Corso, per l'apporto dato alla soluzione dei problemi tecnici che via via si presentano al soccorso in montagna. Al Presidente della CISA-IKAR ed ai capi delle delegazioni presenti sono state alfine donate le grolle valdostane, simbolo e pegno dell'amicizia che lega gli uomini del soccorso alpino di tutti i paesi montani, dall'Italia alla Svizzera, dalla Francia all'Austria, dalla Germania alla Polonia, dalla Cecoslovacchia alla Jugoslavia, dalla Spagna alla Svezia, dalla Gran Bretagna agli Stati Uniti, dalla Russia alla Bulgaria.

Giulio Gèchele

COMUNICATI E NOTIZIARIO

COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLE D'ALPINISMO

Il XV Corso per istruttori nazionali di alpinismo

Dal 12 al 22 settembre 1968 si è svolto al rifugio albergo Savoia, al Passo Pordòi, il XV Corso per istruttori nazionali d'alpinismo. Esso è stato diretto dal commissario Cirillo Floreanini e vi hanno partecipato, in qualità di istruttori, per tutta la durata del Corso, i due vice-presidenti della CNSA, Ettore de Toni e Fabio Masciadri; sono intervenuti, per un periodo più o meno lungo, in qualità di istruttori, sia per le lezioni teoriche che pratiche, gli istruttori nazionali: Mario Bisaccia, Felice Butti, Franco Chierogo, Giuseppe De Francesch, Giuseppe Dionisi, Pietro Gilardoni, Umberto Pacifico. Al Corso ha pure presenziato, tenendovi numerose lezioni sia teoriche che pratiche, il presidente della CNSA Bepi Grazian. Ha svolto le mansioni di segretario del Corso l'i.n. Ettore de Toni.

In occasione dell'apertura del Corso, il 12 settembre, si è avuta la gradita visita del

segretario generale Antoniotti e dei consiglieri centrali Cohen e Tacchini.

Sono stati ammessi al Corso 28 allievi. Tutti sono stati sottoposti a visita medica attitudinale ed i risultati sono stati riservatamente e personalmente comunicati agli interessati, da parte di de Toni, che ha svolto pure le mansioni di medico del Corso.

La commissione di esami è risultata composta dal direttore del Corso, Floreanini, dal presidente della CNSA Grazian e dal commissario de Toni.

Il Corso si è svolto in maniera del tutto regolare, con il pieno rispetto del programma fissato in precedenza; al termine degli esami i risultati sono stati i seguenti:

a) 14 Istruttori nazionali: Piero Amedeo (Intra), Antonio Bernard (Parma), Ambrogio Cremonesi (Varese), Ennio Cristiano (Torino), Giuseppe De Facchinetti (Trieste), Giuseppe Fanesi (Ascoli Piceno), Luciano Gilardoni (Como), Mario Lopriore (Roma), Gian Giacomo Mazzenga (Padova), Tullio Pederiva (Bolzano), Gianni Pierazzo (Mestre), Giovanni Rusconi (Valmadrera), Elio Scarabelli (Como), Eugenio Vaccari (Genova).

b) 9 Aiuto istruttori: Domenico Alessandri (L'Aquila), Giuseppe Cazzaniga (Carate Brianza), Renzo Coda Zabetta (Biella), Giuseppe Loss (Trento), Antonio Marchesini (Bassano d. Grappa), Paolo Ratazzini (Tori-

no), Quinto Romanin (Scuola Alpina P.S. Moena), Francesco Tognana (Padova), Sergio Trebbi (Bologna).

Pur nel pieno rispetto dell'attuale regolamento della CNSA, nell'organizzazione e nello svolgimento del Corso testé conclusosi, la CNSA stessa, ha tenuto presente l'opinione espressa dalla maggioranza dei Congressisti riunitisi a Verona in occasione dell'ultimo Congresso degli i.n., opinione che tenderebbe a vedere soppressa la differente impostazione, quale attualmente ancora esiste, fra corsi per i.n. di tipo «orientale» e «occidentale». È stata, infatti, sia in sede di esame delle domande di ammissione al Corso, sia nello svolgimento pratico successivo, assegnata particolare importanza alla tecnica di ghiaccio, che ha costituito pure materia di esame pratico.

Un rilievo da non trascurare, anche agli effetti dei futuri criteri di scelta dei candidati, è stato quello costituito da una notevole preparazione pratica nel campo della tecnica di arrampicata artificiale, presente in pressoché tutti gli allievi, alla quale, peraltro, non corrispondeva una pari preparazione nella tecnica di arrampicata libera.

COMMISSIONE NAZIONALE ALPINISMO GIOVANILE

La Commissione centrale Alpinismo giovanile, nella sua riunione ad Agordo ha provveduto ad affidare, a ciascuno dei 15 membri che la compongono, la competenza per una o più regioni.

Ciascuna Sezione, per la propria attività di alpinismo giovanile, potrà quindi rivolgersi al membro designato dalla Commissione, secondo la ripartizione regionale.

Ecco la composizione della Commissione e l'organico per le ripartizioni regionali:

Presidente: Carlo Pettenati, via Appiano 40, 00136 Roma.

Vice-presidente: Giovanni Zunino, corso Bagni 37, 15011 Acqui Terme (Alessandria).

Segretario: Carlo Cecchi, via Pavia 20, 00165 Roma.

Ripartizione regionale

1. *Piemonte Valle d'Aosta e Liguria* (esclusa la provincia di La Spezia): Giovanni Zunino, corso Bagni 37, 15011 Acqui Terme (Alessandria); M. Luisa Curti, via Exilles 43, 10146 Torino.

2. *Lombardia:* Pino Comi, via Bainsizza 38, 22053 Lecco (Como); Antonio Griggi, via Prealpi, 22050 Premana (Como); Celso Ortelli, via Toti 9, 23100 Sondrio.

3. *Trentino Alto Adige:* Luigi Emer, piazza Walter 1, 39100 Bolzano.

4. *Veneto:* Bepi Pellegrinon, 32020 Falcade (Belluno).

5. *Friuli Venezia Giulia:* Luigi Micheli, via dei Porta 25, 34141 Trieste.

6. *Toscana, Emilia Romagna e Liguria* (per la sola provincia di La Spezia): Vasco Di Cocco, via G. Caselli 5, 50131 Firenze; Carlo Chiappe, via Roma 44, 54033 Carrara (Massa Carrara).

7. *Umbria e Marche:* Sergio Macciò, via Gramsci 11, 60035 Jesi (Ancona).

8. *Italia centro-meridionale ed insulare:* Carlo Pettenati, via Appiano 40, 00136 Roma; Mario Calderari, corso della Repubblica 121, 03100 Frosinone; Lelio Di Giacomo, via Licia 32, 00183 Roma.

CINEMATOGRAFIA

La Commissione centrale Cinematografica può oggi mettere a disposizione di Sezioni, di enti o di gruppi di soci un notevole numero di film, che ogni anno si va incrementando della nuova produzione.

In questa rubrica intendiamo illustrare i film attualmente a disposizione e informare gli interessati su quanto di nuovo man mano appare e viene introdotto nella cineteca del C.A.I.

Un 4000 con lode

Genere *Sci alpinismo*.

Durata 50 minuti circa, 1 tempo; lunghezza m 497, 16 mm; a colori, sonoro ottico.

Prod. Cine CAI; realizzazione Adalberto Frigerio; fotografia Adalberto Frigerio.

Premiato con la «Targa d'oro» del Club Alpino Italiano al XVI Festival di Trento.

Sci-alpinismo: in un'epoca come la nostra, di sintesi e di concentrati, questo connubio può sembrare una soluzione in linea coi tempi, magari uno snobistico miscuglio di due cose, per far colpo, tipo gioco del pallone in automobile.

Ma fortunatamente lo sci-alpinismo non è un *cocktail* di tal genere: è una naturale conclusione logica dell'uomo che vuole unirsi alla montagna, quella autentica, attraverso le sue nevi, come può essere naturale l'unione dell'uomo con l'acqua attraverso il nuoto, per esempio. Nuotare per mezzo degli sci, come singolari pinne, nella silenziosità degli alti spazi, fra scogliere di guglie e mazzature di crepacci, coralli di ghiaccio e flutti di valanga!

La similitudine potrebbe sembrare forzata se non mi fosse stata suggerita, quasi a fior di labbra, da un documentario sullo sci-alpinismo, realizzato da Adalberto Frigerio sotto gli auspici del Club Alpino Italiano: «Un 4000 con lode».

Per uno sport così poco conosciuto e praticato, bisognoso di apostoli, ben vengano film come quello di cui stiamo parlando, intelligente eco dei sentimenti vari che possono

animare il salitore con «pelli di foca», sia esso incantato neofita o incallito veterano.

«Perché ho voluto provare l'esperienza dello sci-alpinismo?», si domanda Claudio, l'allievo che ha appena terminato, con altri quattro, il corso della scuola di sci-alpinismo «Righini» della Sezione di Milano. Da questa ricerca di coscienza prende le mosse la pellicola che, al vaglio ritmato dei fotogrammi, ripassa con nostalgia le vicende del corso.

La macchina da presa scorre in continui stacchi, primi piani e campi lunghi si alternano, alla ricerca dei significati, dove si scopra, nel rude o delicato abbraccio della montagna, la fatica e l'entusiasmo, l'equilibrio e il gusto di una vita schietta, fondamentale. Pure serbandolo, quindi, l'intento didattico, il film oltrepassa la mera informazione ed anche nello scarno susseguirsi delle esercitazioni non cessa mai il desiderio di far capire come il clima primigenio della montagna sia un misterioso plasmatore di spiriti umani. In tale clima, l'esigenza semplicemente tecnica dell'ascesa si tramuta inevitabilmente in sentimento: «Che sincronismo avevamo via via raggiunto nel salire con le pelli! Sciavamo in salita. Avanzavamo come fossimo un essere unico, un millepiedi...». In tale clima, ciò che la nostra civiltà dei rumori può brutalmente vietare per tutta una vita, la comprensione l'amicizia e l'amore, viene offerto in un giorno dal silenzio significativa della natura. Entusiasmo, allora, seguire lo sci-alpinista nel suo giocondo peregrinare da un pendio, da un canalone, da una cresta, da un crepaccio all'altro, alla ricerca di nuove dimensioni con sguardo vigile ed insaziato ad un tempo: «Osservate il terreno intorno ed i punti di riferimento! Con l'osservazione del terreno si ha la possibilità di evitare l'eventuale pericolo di valanghe, di trovare rifugio in caso di cambiamento del tempo... Oltretutto si rende più piacevole la salita!».

Le sequenze si soffermano sulle varie esercitazioni: salita e discesa in cordata, attraversamento di zone crepacciate o valangose, assicurazioni, caduta e ricupero in crepaccio, soccorso e trasporto di infortunato, orientamento in caso di nebbia, approntamento di bivacco nella neve, discesa a corda doppia, ecc. Tutto questo, ovviamente, con gli sci ai piedi, lontani e fuori dal mondo, «lontani, come dice Claudio, dalla alienante monotonia della vita quotidiana, nello stupendo scenario di un paesaggio invernale».

E dopo le vicende durate i giorni della scuola, l'allievo non è più allievo né l'istruttore istruttore, ma entrambi sentono di essere semplicemente «amici»: nell'aria del «quattromila» appena conquistato «con lode» il cielo sembra distendere sui volti una felicità nuova, gli occhi si perdono nel mare dell'orizzonte ed anche quando ne vengono distolti, l'obiettivo per sovrimpressionazione indugia sulla visione gloriosa nel barbaglio del sole.

Non c'è macchina da presa od altro mezzo,

evidentemente, che possa restituire intero il fascino, la verità dello sci-alpinismo: però il merito maggiore di questo documentario (realizzato, fra l'altro, in pochissimi giorni di ripresa e con pochi mezzi, e quindi ancor più degno) è proprio l'aver tentato di comunicarne i valori attraverso l'inquadratura misurata, non aliena dal gusto ed impreziosita dai giochi infiniti della natura; attraverso la cadenza serrata ed essenziale del montaggio; attraverso il commento efficace, sostenuto più che dal tono didascalico, da un vivo desiderio di farci avvertire nel profondo il «verbo» dello sci-alpinismo come uno dei mezzi ancora validi «per conoscere il senso della vita».

Pierluigi Gianoli

NUOVE ASCENSIONI

GRUPPO DEL MONVISO

PICCO BASTIA (3387 m) - Canalone O.

1ª salita e prima salita invernale: Lucio Bertero, Nino Margaria (C.A.I. Sezione Monviso), 5 febbraio 1967.

Dal ghiacciaio Caprera innalzarsi per circa 150 metri per il canalone ghiacciato che scende sul lato sinistro di un grande torrione (questo primo tratto della salita è in comune con la via G. Gagliardone - M. Girello per la parete NO del 14-9-1936 — vedi *Guida del Monviso*, di S. Bessone, pag. 121). Anziché proseguire a destra, piegare a sinistra, seguendo il fondo di un canalone molto a lato dei torrioni della Punta Corsica. La risalita di questo canale conduce ad un colletto poco marcato a pochi metri dalla vetta.

Tempo impiegato: ore 7,30 dalla frazione Castello di Pontechianale, di cui 4 dal ghiacciaio.

Condizioni di neve: buona e ben rampognabile, ad eccezione di alcuni tratti di neve molto farinosa.

PUNTA ROMA (3070 m) - Via dei Diedri, Parete O.

1ª salita: Giovanni Maero, Osvaldo Re (C.A.I. Sezione Monviso), 13 ottobre 1967.

Seguendo l'itinerario 45/a della «Guida del Monviso» di S. Bessone (Passo di Vallanta, da Castello per il vallone di Vallanta e il rifugio Gagliardone) si raggiunge il Colle di Vallanta (2811 m). Mantenendo pressoché la quota fin sotto la direttiva del Passo del Colonnello e scendendo poi per una pietraia ripida e malagevole, si giunge alla base della Punta Roma (ore 0,50 dal Colle di Vallanta). Si nota una vasta conca detritica che raccoglie i vari canali di deiezione che scendono dai fianchi della montagna. Si segue il suo bordo meridionale fin quando si perde in balze rocciose che rappresentano l'inizio della salita vera e propria. Superare direttamente queste balze alla destra di alcuni stra-

piombi nerastri e con una lunghezza di corda si incontra il primo diedro sfuggente a destra al quale fa capo una piccola cengia di grossi massi staccati. Per un altro diedro-canale ci si riporta sulla verticale e con una lunghezza di corda si arriva al cospetto di una grande fascia di placche lisce e compatte. Superarle direttamente puntando in direzione di strapiombi giallastri. Appena alla loro destra è visibile l'imbocco di un canale che più in alto si restringe notevolmente, uscire a destra e continuare per un altro diedro che riporta sulla verticale. Ancora una lunghezza di corda e si esce sulla cresta fra due pronunciati torrioni ben visibili dal basso. Affacciandosi sull'altro versante e volgendo lo sguardo a nord, si scorge la Madonnina della vetta che si raggiunge per l'affilata cresta in una decina di minuti.

Ore 4 dalla base, lunghezza della parete sviluppata in cordata: 300 metri circa, difficoltà continue di 3° sup., chiodi impiegati: 8-10 per sola assicurazione.

PUNTA CORSICA (3443 m) - Parete NO.

1° salita nota: Sebastiano Manfredi (Genova), Sergio Ottonelli (C.A.I. Sez. Uget, Torino), 28 agosto 1964.

Raggiunta dal rifugio Gagliardone la morena frontale del ghiacciaio Caprera, risalire lo stesso in direzione del grande torrione che caratterizza la parte inferiore della parete. Evitati due grandi crepacci risalire il canalino ghiacciato che scende dall'intaglio fra Punta Corsica e Punta Bastia per circa 35 metri, puntando in direzione di un becco di roccia giallastra che sporge dal fianco del torrione. Raggiuntolo, attraversare verso il centro del torrione e, superando prima un camino, poi una cengia esposta e una placca priva di appigli (1 staffa) si tocca il versante sinistro orografico del canalino che solca al centro l'intera parete O del torrione. Si sale verticalmente per alcune lunghezze di corda fino a un triangolo di roccia nerastra facilmente individuabile dal basso, sotto il quale si traversa obliquamente in direzione dello spigolo del torrione, che si tocca superando una stretta fessura e alcuni diedri.

Si prosegue lungo lo spigolo fino in vetta al torrione (ore 2,45 dal ghiacciaio - ometto) oltre il quale si aggira sulla sinistra un singolare monolite; si supera al centro una torre rossastra e dopo vari spuntoni e un breve tratto di detriti si affronta un salto giallastro (molto difficile - staffe) superato il quale ci si sposta leggermente a sinistra e si risale un piccolo diedro che riporta sul filo della cresta.

Le difficoltà si attenuano e in breve si toccano i detriti della vetta (ore 4,15 dal ghiacciaio, ore 5,15 dal rifugio Gagliardone).

E una grande via con difficoltà varie e continue nell'ambiente più severo del gruppo del Viso.

ROCCE MEANO - Punta Settentr. (3021 m) - versante Nord.

1° salita: Sebastiano Margaria, Mario Ido-

ro, Annarita Margaria (C.A.I. Sez. Monviso), 12 agosto 1964.

Da Castello fraz. Pontechianale (Val Vairaita) si segue l'itinerario n. 46 B della guida del Monviso di don Severino Bessone.

Quando nel vallone delle Forciolline si è pervenuti sul vasto ripiano al disopra delle pinete, si risale la morena, tenendosi un po' a sinistra degli itinerari precedenti, in direzione di un colatoio che scende tra le due punte (la via fiancheggia nel versante N la via Berardo nella parete O). Risalirlo per una cinquantina di metri per rocce facili ma scarse di appigli.

Prima di un secondo salto roccioso piegare decisamente a destra per cenge erbose (due lunghezze di corda); si giunge alla base di uno spigolo. Risalirlo per 60 m circa giungendo all'inizio di un diedro; lo si supera sulla destra per una placca scarsa di appigli (chiodi) con una traversata delicata per alcuni metri e si perviene ad una piccola cengia. Si prosegue ora verticalmente per due lunghezze di corda (chiodi di assicurazione) indi piegando leggermente a destra si raggiunge una comoda svasatura. Seguire il canalino nel suo fondo superando vari salti rocciosi fino al suo vertice (ometto). Piegare a destra per la cresta ed evitando le maggiori difficoltà con breve arrampicata si giunge in vetta.

Dalla base ore 3,45.

ELEMENTI DI CRONACA ALPINA

GRUPPO DELLE PALE DI S. MARTINO MASSICCIO CENTRALE

CAMPANILE DI SEDOLE (n.q.) - Parete SE.

1° salita: Gabriele Franceschini, guida (S. Martino di C.), settembre 1957. (Bel camp. che sorge tra la cresta NE della Cima Sedole e la Pala Cristoforo, presenta verso SE una bella parete ben visibile dalla radura di Malga Canali). Arrampicata di circa 300 m; 2°-3° con due passaggi di 4°; 1 chiodo, lasciato; roccia buona; ore 1,30.

ID. - Via comune, in discesa (N).

1° percorso: Gabriele Franceschini, guida (S. Martino di C.), da solo, settembre '57.

Dislivello di circa 70 m; 2° e 2° sup.; ore 0,20.

PUNTA DI SEDOLE (n.q.) - Parete NE.

1° salita: Vittorio Penzo (C.A.I., Venezia), Gabriele Franceschini, guida (S. Martino di C.), 2-7-45. (È la punta ad E della Cima di Sedole; vedere schizzo pag. 241 Guida Pale di S. Martino).

Arrampicata di circa 350 m; 3°; roccia buona; ore 1,30.

ID. - Via comune, in discesa (N).

1° percorso: Vittorio Penzo (C.A.I., Venezia), Gabriele Franceschini, guida (S. Martino di C.), 2-7-45.

Circa 250 m di dislivello; 2° con passaggio di 3°; ore 1,15.

CIMA DI SEDOLE (2406 m) - Cresta SE.

1° salita: B. Ferrario (C.A.I., Monza), Gabriele Franceschini, guida (S. Martino di C.), 10-8-60.

Circa 800 m di arrampicata; 3°; roccia buona; ore 3,30.

CIMA FIGLIA DELLA CANALI (2711 m) - Parete SO.

1° salita: Gianni Bongiana (C.A.I., Agordo), Gabriele Franceschini, guida (S. Martino di C.), 3-9-49.

Dislivello circa 750 m; 4° con passaggi di 5°; chiodi usati 8, lasciati 2; roccia molto buona; ore 4,30.

CIMA DEL LAGO (2765 m) - Parete O. Via diretta.

1° salita: Alfonso Fornaciari (C.A.I., Bologna), Gabriele Franceschini, guida (S. Martino di C.), 12-8-1948.

Circa 380 m di arrampicata; roccia molto buona; 3°-4°; 2 chiodi rimasti; ore 2,30.

PUNTA ELLEN DI FRADUSTA per Canale SO.

1° salita: Ellen Leszl e Leo Moser (C.A.S. Zurigo), Gabriele Franceschini, guida (S. Martino di C.), 13-9-47. (Lo spigolone SE della Fradusta culmina in tale punta che è nettamente staccata dalla Fradusta da un profondo intaglio. La Punta può essere meta a sé di scalata).

Circa 250 m di arrampicata; 2° e 2° sup.; ore 1.

ID. - Parete SE.

1° salita: Dario Palminteri (C.A.I., Feltre), Gabriele Franceschini, guida (S. Martino di C.), 14-9-47.

Circa 500 m di arrampicata; 3° con passaggi di 4°; roccia ottima; ore 3.

CIMA FRADUSTA (2937 m) - Parete SSE.

1° salita: Gabriele Franceschini, guida (S. Martino di C.), 30-9-47, da solo.

Circa 450 m di arrampicata; 3°; roccia ottima; ore 2.

CAMPANILE ELMA - Parete S.

1° salita: Dario Palminteri (C.A.I., Feltre), Gabriele Franceschini, guida (S. Martino di C.), 8-6-45.

Circa 600 m di arrampicata; 3° con passaggi di 4° ed un tratto di 5°; 6 chiodi usati; roccia buona; ore 5.

PALA DEI COLOMBI (2350 m) - Parete E.

1° salita: Bruno Sandi (C.A.I., Padova), Gabriele Franceschini, guida (S. Martino di C.), 15-7-45.

Arrampicata di 400 m; 4° inf.; chiodi 6; roccia ottima; ore 3.

PUNTA CENTOVIE - Spigolo SO.

1° salita: Enrico Bertoldin (C.A.I., Feltre), Gabriele Franceschini, guida (S. Martino di C.). (È la più alta di tre punte che s'elevano dallo Spigolo SO del Camp. Elma, ben visibile dal rif. Treviso in Canali).

Circa 250 m di arrampicata; 3° con passaggi di 4°; chiodi 2; roccia molto buona; ore 2.

ID. - Via comune, camino O in discesa.

1° percorso: Enrico Bertoldin (C.A.I., Feltre), Gabriele Franceschini, guida (S. Martino di Castrozza), 3-6-1968.

Circa 200 m di arrampicata; 2°-3°; ore 0,50.

GUGLIA LASTEI - Spigolo SO.

1° salita: Nancy Reed (L.A.C. Londra), Gabriele Franceschini, guida (S. Martino di C.), 1-7-53. (È un'elegante torre aguzza, ben visibile dal rif. Treviso, sorge sulla cresta SE della Cima Lastèi).

Circa 220 m di arrampicata; 3° con due passaggi di 4°; chiodi 3, levati; roccia buona; ore 1,30.

ID. - Via comune NE in discesa.

1° percorso: Nancy Reed (L.A.C. Londra), Gabriele Franceschini, guida (S. Martino di C.), 1-7-53.

Circa 80 m di dislivello; 2° con passaggio di 3°; ore 0,30.

CIMA ORIENTALE DI MANSTORNA (2816 m) - Parete NE.

1° salita: Aldo Bianchini e Bruno Sandi (C.A.I., Padova), Gabriele Franceschini, guida (S. Martino di C.), 11-8-44.

Circa 200 m di arrampicata; 2°-3°; roccia buona; ore 1,15.

CATENA MERIDIONALE

TORRE DRESDA - Parete NE.

1° salita: Aldo Bianchini e Bruno Sandi (C.A.I., Padova), Gabriele Franceschini, guida (S. Martino di C.), 16-7-44.

Circa 400 m di arrampicata; 4°-5°; chiodi 8, rimasti 4; roccia molto buona; ore 3,30.

CAMPANILE REGINA VITTORIA - Parete NE.

1° salita: Gabriele Franceschini, guida (S. Martino di C.), 1-10-47, da solo.

Arrampicata di circa 300 m; 3° con un tratto di 4°; 1 chiodo, levato; roccia buona; ore 1,50.

ID. - Parete O.

1° salita: Gabriele Franceschini, guida (S. Martino di C.), 1-10-47, da solo.

Circa 400 m di arrampicata; 2° sup.; roccia buona; ore 1,30.

CAMPANILE REGINA ELISABETTA - Cresta NO.

1ª salita: Nancy Reed (L.A.C. Londra), Gabriele Franceschini, guida (S. Martino di C.), 24-6-53. (È il primo a sin. di tre campanili ravvicinati guardando da Fiera di Primiero a NO del Camp. Regina Vittoria. Dal rif. Treviso in Canali appare quale il più alto rilievo della cr. sin. idrograf. del Vallon delle Mughe).

Circa 800 m di scalata; 3° con pass. di 4°; 1 chiodo; roccia buona; ore 4.

ID. - Via comune NE in discesa.

1° percorso: Nancy Reed (L.A.C. Londra), Gabriele Franceschini, guida (S. Martino di C.), 24-6-53.

Circa 400 m; 2°; ore 1,30.

PUNTA GEMMA - Camino N.

1ª salita: Gemma Zunino (C.A.I. Genova), Gabriele Franceschini, guida (S. Martino di C.), 31-7-60. (Piccola torre che si presenta molto bene salendo il sentiero del Vallon delle Mughe, tale punta sorge sul canalone a SE della Punta della Disperazione).

Arrampicata di circa 160 m; 3° con due passaggi di 4°; roccia friabile; ore 1,15.

ID. - Via comune, in discesa (SO)

1° percorso: G. Zunino, Gabriele Franceschini guida (S. Martino di C.), 31-7-60.

1° con passaggi di 2°; circa 200 m di arrampicata; ore 0,50.

PUNTA DELLA DISPERAZIONE - Spigolo SE.

1ª salita: Dino Buzzati (C.A.I., Milano), Gabriele Franceschini, guida (S. Martino di C.), 13-9-48.

Arrampicata di 70 m; roccia ottima; 2°-4°; ore 0,20.

ID. - Parete S.

1ª salita: Nancy Reed (L.A.C. Londra), Gabriele Franceschini, guida (S. Martino di C.), 8-7-56.

70 m di arrampicata; roccia buona; 3°; ore 0,20.

CORNI DEL VALLONE - Spigolo ONO.

1ª salita: Ellen Leszl (C.A.I., Feltre), Gabriele Franceschini, guida (S. Martino di C.), 10-10-48. (Son le due torri ad O della Punta della Disperazione).

Arrampicata di circa 160 m; 3° sup. con due passaggi di 4°; roccia friabile; ore 1.

ID. - Parete SE.

1ª salita: Ellen Leszl (C.A.I., Feltre), Gabriele Franceschini, guida (S. Martino di C.), 10-10-48.

Circa 100 m di arrampicata; 2°; ore 0,30.

PUNTA DEL RIFUGIO - Parete NE.

1ª salita: Gabriele Franceschini, guida (S. Martino di C.), da solo, 17-8-47.

Arrampicata di circa 220 m; 2°; roccia in parte friabile; ore 0,40.

SASSO D'ORTIGA (2631 m) - Cresta NE.

1ª salita: Gabriele Franceschini, guida (S. Martino di C.), da solo, 7-9-44.

Arrampicata di circa 300 m disl.; 3°; roccia ottima; ore 2.

DENTE DELLA PALA (2050 m c.) SO.

1ª salita: Gabriele Franceschini, guida (S. Martino di C.), 25-8-44. (È il primo alto ed aguzzo camp. incumbente sopra il rif. Treviso, sulla sin. del Vallon delle Mughe). Da solo.

Arrampicata di circa 250 m; 2° con due tratti di 3°; roccia molto buona; ore 1,30.

ID. - Parete O. Via della Fessura.

1ª salita: B. Ferrario (C.A.I., Monza), Gabriele Franceschini, guida (S. Martino di C.), 5-9-44.

Circa 250 m di arrampicata; 3° sup. con un tratto di 4° sup. per 40 m; 1 chiodo, levato; roccia ottima; ore 2,15.

ID. - Spigolo NO.

1ª salita: B. Ferrario (C.A.I., Monza), Gabriele Franceschini, guida (S. Martino di C.), 8-8-58.

Arrampicata di 280 m; 3° con due tratti di 4° inf., due chiodi, levati; roccia molto buona; esclusi i primi 70 m; ore 2.

GENDARME DELLA PALA DEL RIFUGIO - Parete O.

1ª salita: Gabriele Franceschini, guida (S. Martino di C.), 5-9-44. (Elegantissima guglia tra il Dente della Pala e la Torre d'Ortiga). Da solo.

Arrampicata di 40 m; 4°; roccia ottima; ore 0,30.

TESTA DI S. ANNA - Parete N

1ª salita: Nancy Reed (L.A.C. Londra), Gabriele Franceschini, guida (S. Martino di C.), 17-7-56. (È lo sperone NO della lunga cresta della Cima di S. Anna, appare dal rif. Treviso come uno strano profilo umano sulla sin. della Pala del Rifugio).

Circa 250 m di arrampicata; 2° con passaggi di 2° sup.; ore 0,50.

CIMA DI S. ANNA (2516 m) - Parete NE.

1ª salita: B. Ferrario (C.A.I., Monza), Gabriele Franceschini, guida (S. Martino di C.), 7-8-60.

Circa 320 m di 2°-3°; ore 1; roccia in parte friabile.

ID. - Cresta NO.

1ª salita: B. Ferrario (C.A.I., Monza), Gabriele Franceschini, guida (S. Martino di C.), 7-8-60.

Circa 700 m di arrampicata; roccia molto buona; 3°; ore 2.

BIBLIOGRAFIA

Gianni Pieropan - 1916, LE MONTAGNE SCOTTANO - Tamari Ed. Bologna, 1968 - pagg. 224 con 39 ill. e 2 schizzi top. f.t., uno schizzo pan. e 6 cartine top. n.t. - form. 19x24 cm con cop. plast. - L. 3.200.



Quando, il 24 maggio 1915, l'Italia entrò in guerra contro gli Imperi Centrali, questi erano tutt'altro che preparati a sostenere una offensiva in grande stile che fosse stata condotta sul vastissimo fronte del Trentino. Ma neppure l'esercito italiano era ancora

pronto a sferrarla, e quando esso fu posto in grado di sviluppare azioni di vasta portata, queste si svolsero tutte sul fronte dell'Isonzo, il solo dal quale il nostro Comando Supremo si attendesse successi decisivi. Gli austro-ungarici si erano però nel frattempo adeguatamente sistemati in difensiva, per cui gli scarsi progressi delle nostre truppe dovettero essere pagati a ben caro prezzo.

Soltanto nell'anno successivo, il 1916, gli austro-ungarici furono in grado di preparare a loro volta un'azione offensiva in grande stile, concentrata nel settore delle Prealpi Vicentine e alla quale essi diedero un'intonazione un tantino sprezzante nei nostri confronti, chiamandola «Strafexpedition», ossia «spedizione punitiva». Preparata con cura meticolosa ed attuata con estrema decisione, mediante l'impiego di forze imponenti e con il validissimo appoggio di un'artiglieria formidabile, l'offensiva sembrò vicinissima al conseguimento dei suoi obiettivi: l'irruzione nella pianura vicentina, in modo da provocare la caduta per aggiramento di tutto il fronte delle Dolomiti, della Carnia e dell'Isonzo. Soltanto l'abilità strategica di Cadorna e l'eroismo delle truppe attestate a difesa sul Pasubio e sul ciglio estremo degli Altipiani valsero dapprima ad arrestare, poi a costringere a sua volta alla difensiva su una linea più arretrata l'agguerritissimo e indubbiamente valoroso avversario.

«Quei settanta giorni e quelle settanta notti abbiamo cercato di rivivere nel loro pressante succedersi, nell'affollarsi e sovrapporsi di avvenimenti per noi ora lieti ed ora tristi, sempre appassionanti nell'altalena di speranze e di delusioni che li contraddistinguono...». Così Gianni Pieropan sintetizza gli intendimenti del suo libro «1916 - Le montagne scottano», apparso appena qualche mese fa e già alla sua seconda edizione. Pur conoscendo la non comune carica di sentimento dell'Autore, allorché ci siamo accinti

alla lettura di questo libro eravamo disposti a sorbirci una cronaca piuttosto asciutta, irta di nomi e di cifre, come inevitabilmente deve esserlo un'esposizione seria, documentata ed obiettiva di operazioni di guerra: qualità queste ultime, che l'opera in parola ha dimostrato di possedere in altissimo grado.

Invece, la lettura stessa si è rivelata tutt'altro che pesante. Pur nella dovizia di nomi, dati e cifre, attinta — oltre che alla conoscenza profonda dei luoghi e degli eventi — ad una vasta e scrupolosa consultazione di fonti e testimonianze, sia italiane che tedesche, il libro di Pieropan è un'opera viva ed avvincente, poiché l'Autore ha saputo trasformarvi tutto il suo appassionato interesse per i fatti storici che tanto fortemente colpirono il suo animo di fanciullo, non meno che per i luoghi che ne furono teatro: quelle Prealpi Vicentine alle quali egli ha dedicato decenni di vita alpinistica e tutta una serie di pregevoli scritti illustrativi.

Il libro è innanzitutto una cronaca scrupolosa ed imparziale delle operazioni militari condotte nel quadro della «Strafexpedition»: la preparazione e l'attuazione dell'offensiva, il ripiegamento italiano nel suo drammatico succedersi di tentativi di resistenza su posizioni sempre più arretrate, l'eroica difesa dei capisaldi, dal Pasubio al Novegno, dal Cengio allo Zovetto e alle Melette di Gallio, l'arresto del nemico sul ciglio estremo e le vicende della controffensiva italiana: tutto è raccontato con accenti appassionati nella loro formale obiettività.

Tutta questa materia, di per sé ingrata e tutt'altro che facile da trattare, è sostenuta dalla costante partecipazione umana dell'Autore, che la illumina non di rado di autentica poesia, specialmente in certe felicissime note ambientali. Egli sente profondamente la corrispondenza tra la natura e la drammaticità degli eventi, anche a distanza di tempo: «Cinquant'anni sono trascorsi, ma su quella grigia e tormentata pietraia, calcinata dal sole e corrosa dalle nevi, risaltano pur sempre con drammatica evidenza le testimonianze d'una realtà che va meditata». Ed altrove: «Lungo i bordi dell'acrocòro stracci di nebbia indugiano, si rincorrono, si disfano e si rifanno con imprevedibili movenze: la gigantesca, nuda massa rocciosa, percossa dagli uomini ed arroventata dall'ardente sole di luglio, sembra emergere con inusitata posanza sul gran mondo di valli e di monti che la circonda...». Quale più suggestiva rappresentazione del Pasubio in guerra?

E tuttavia, per l'intero libro l'Autore si mantiene umilmente in disparte, parlando sempre in forma impersonale; soltanto all'ultima pagina egli esce dall'ombra, mostrandosi nella sua umana concretezza, quasi a giustificarsi per quel che ha scritto, ed a congedarsi dal lettore con accorato accento: «Nelle mie montagne, e mi scuso pel tono forse eccessivamente possessivo, ho inteso l'esistenza di un'anima fin dall'istante in cui ebbi a posarvi per la prima volta il piede

ed a deporvi per sempre il cuore.

E da aggiungere che l'anima dei miei monti parla diversi linguaggi cari ed intelligibili, da quello della bellezza che natura ha prodigalmente ad essi concessa, a quello della solitudine più austera e selvaggia che pochi intendono. Ma quel che di essi forse più m'ha avvinto, quel che ad essi mi tiene avvinto con entusiasmo sempre nuovo, è la loro storia di guerra, la storia di gran lunga più nobile e suggestiva che possa distinguere una montagna. Qui raccontando una parte di essa, sento d'essermi sgravato in pari misura d'un grosso debito, forse immisurabile nella sua vera entità: quello del bene che quei monti m'hanno elargito e che generosamente ancora mi concedono».

È soltanto alla luce di siffatti sentimenti che un libro di storia di guerra può diventare più attraente di un romanzo.

Willy Dondio

A. Desio - I GHIACCIAI DEL GRUPPO ORTLES-CEVEDALE (Comitato Glaciologico Italiano, Torino, Palazzo Carignano, 1967).

È uscita nel giugno del 1968 una grossa opera riguardante il fenomeno glaciale nel gruppo Ortles-Cevedale, elaborata da Ardito Desio con la collaborazione dei dottori Severino Belloni e Augusto Giorcelli. L'opera consta di due volumi, uno di testo, di quasi 900 pagine, e uno di rappresentazioni fotografiche di ben 207 tavole, cioè di quasi 400 fotografie.

Com'è noto questo gruppo montuoso di alte montagne molto glacializzate, è uno dei tre gruppi situati totalmente in terra italiana, con il Gran Paradiso e l'Adamello-Presanella; si prestava quindi molto bene per un esauriente lavoro in cui ogni versante potesse venire profondamente esaminato oltre che intensamente e con metodi eguali sorvegliato anno per anno per scoprire con una certa esattezza il variare dell'intensità del fenomeno glaciale. Dobbiamo anzi aggiungere, come lo stesso Autore annota, che una parte del merito di quest'opera va anche ad un buon gruppo di soci del C.A.I. che, prima della seconda guerra mondiale, si dedicarono annualmente alla visita delle fronti glaciali, e non solo in questo gruppo, ma per tutte le Alpi.

Dopo una breve prefazione storica, ha iniziato il testo, corredato di 130 diagrammi, cartine e cartogrammi. La suddivisione segue fondamentalmente l'idrografia, e quindi Adda, Oglio e Adige. Opportunamente l'A. si sofferma sulla terminologia e sulla toponomastica glaciologica; al quale proposito non s'insisterà mai abbastanza nel rendere noto che *Vedretta* è un termine di lingua romancia e del dialetto lombardo che significa «qualunque ghiacciaio» piccolo o grande che sia, che, insomma, è sinonimo di ghiacciaio e non solo di piccolo ghiacciaio. Un notevolissimo capitolo interessa le condizioni climatiche (precipitazioni, temperature) generali e locali che, insieme alla morfologia e alla altimetria e posizione delle forme piane, hanno un'im-

portanza fondamentale sul fenomeno glaciale. Si giunge così, dopo alcune note riguardanti precedenti Cataloghi (tra cui notevolissimo il *Catasto dei ghiacciai italiani* uscito nel 1959-61 in cui figurano ben 144 ghiacciai del nostro gruppo, oggi ridotti a 132, quindi con una riduzione in soli 6-7 anni del 10% sul totale), e dopo la definizione di unità glaciologica, la differenza tra ghiacciaio, placca di ghiaccio e nevaio, al Catasto descrittivo dei ghiacciai.

Quanto ai tipi di ghiacciai, stando alla classificazione Desio risulta così che oggi, l'87,16% è classificabile fra quelli alpini di 2° ordine (di pendio, di falda, di ripiano, di circo, di vallone), l'11,01% tra i ghiacciai alpini di 1° ordine (semplici e composti) e solo l'1,83 per cento alpini di 3° ordine (di pianoro sommitale e di crinale).

Alcune pagine sono dedicate alle osservazioni sul movimento dei ghiacciai (e ha fatto molto bene l'A. a insistere anche su questo fenomeno, perché ancor oggi, purtroppo, anche geografi di grido, vanno scrivendo che i ghiacciai di 2° ordine, *quelli che erroneamente vengono chiamati «Vedrette»*, non si muovono!). Così apprendiamo che lo spostamento massimo subito da un segnale sul Ghiacciaio dei Forni, fra il 1926 e il 1927 fu di 64,85 m; valori minori per le Vedrette della Mare, del Caresèr, di Solda e del Dosegù.

Utilizzando la formula di Somigliana, in alcune pagine ci vengono presentati anche alcuni valori di spessore su qualche punto: Forni 151 m, Caresèr 74, Dosegù 73, Solda 56, Vedretta della Mare 55.

Interessante e ben elaborato il capitolo sul limite generale climatico delle nevi persistenti: mentre nel 1888 secondo il Richter era poco sopra i 2900 m, nel 1944 era salito a 3040 m, nel '61 a 3049 e nel 1967 a 3060 m.

Una bella elaborata carta traduce in cartogramma la distribuzione dell'area coperta dai ghiacciai in funzione dell'altitudine e dell'esposizione. Vengono quindi esaminati i depositi morènici abbandonati dai ghiacciai nelle valli del gruppo, le loro età e quindi le variazioni frontali, altimetriche e areali, da quelle preistoriche a quelle storiche anteriori all'anno 1860, a quelle avvenute fra il '60 e il 1920 e posteriori al 1920. I ghiacciai che maggiormente hanno subito un arretramento frontale dal 1920 al 1960 sono: il Ghiacciaio dei Forni 982 m, il Dosegù 976, la Vedretta del Lago Gelato 731, la Vedretta del Cevedale (dal 1923 al '51) 722.

Interessante il paragrafo in cui si confrontano le variazioni medie annue delle fronti di alcuni ghiacciai con le variazioni delle condizioni meteorologiche. La conclusione cui si arriva è che vi è sempre un certo ritardo fra le variazioni della fronte e le variazioni meteorologiche, ritardo che è maggiore nei ghiacciai vallivi, più estesi.

Importante ai fini pratici è il paragrafo in cui vengono esaminati i rapporti fra le variazioni delle fronti (e dell'area dei ghiacciai) e le portate dei corsi d'acqua.

Nutritissima è la bibliografia con circa

300 voci e l'elenco delle carte topografiche. Il volume termina con un utilissimo Indice analitico.

Come s'è detto il 2° volume è costituito di 207 tavole di fotografie; ciascuna fotografia opportunamente con la data precisa e con il nome dell'autore: foto d'insieme e foto di particolari, foto di ghiacciai e di superfici da poco abbandonate dai ghiacciai, antistanti alle nuove fronti. È unita una carta a colori, stampata sul fondo della carta T.C.I. al 50 mila; compilata dal dr. Belloni; essa indica la posizione delle fronti dei ghiacciai dal 1865 al 1961 e, inoltre, la posizione di molti cordoni morenici abbandonati. Per i ghiacciai, indicati in azzurro, è segnato il limite negli anni 1960-61 (A. Giorcelli), 1925-26 (A. Desio); 1908-1912 (Carte I.G.M.) e 1865-68 (partim Payer).

L'opera, veramente poderosa, è la più completa sul fenomeno glaciale d'un gruppo che per tutti gli italiani ha un particolare interesse, anche da altri punti di vista naturalistici e umani; il territorio fa parte del Parco nazionale dello Stelvio; ci auguriamo che sullo stesso territorio escano altri lavori completi, come questo, su tutti gli argomenti che hanno la loro radice in queste montagne, pervase un tempo di tradizioni nettamente latine e su cui hanno lavorato genti tedesche, neolatine, appartenenti a Stati o a Comunità giuridiche sostituitesi attraverso i tempi.

G. Nangeroni

CARTOGRAFIA

Precisazioni sulle carte dell'I.G.M.

Circa quanto scritto e pubblicato su questa rivista nel mese di luglio a proposito delle carte edite dall'I.G.M., abbiamo avuto dalla Direzione dell'ufficio studi del predetto Istituto una cortese lettera, dove si intende precisare che della carta 1:50.000 di nuova edizione sono usciti 19 fogli (e non 6 come da noi indicato, in quanto il supplemento al catalogo per le pubblicazioni edite fino al 30 giugno 1968 ci è giunto dopo la stesura della nostra rubrica). Quindi ad oggi sono editi i fogli: Mezzolombardo, Predazzo, Trento, Borgo Val-sugana, Rovereto, Dobbiaco, per il Trentino e l'Alto Adige; Ampezzo, Tolmezzo, Tarvisio, Tramonti di Sotto, Cividale del Friuli, Gorizia, Grado, Trieste, Caresana, per il Veneto e Friuli-Venezia Giulia. Inoltre nel 1967 e nel 1968 sono stati pubblicati gli aggiornamenti posteriori al 1960 di una parte delle tavolette 1:25.000 comprese nei fogli 1, 4a, 12, 19, 23, 24, per le Alpi Orientali; e nei fogli 54, 55, 66, 67 per le Alpi Occidentali. La comunicazione inviataci assicura che la revisione delle tavolette 1:25.000 verrà proseguita anche per le Alpi Occidentali.

Diamo atto con piacere di queste notizie, essendoci unicamente preoccupati nelle nostre note dell'interesse degli alpinisti.

ANNUNCI

Guida alpina, trentenne diplomato, buon conoscitore delle Alpi e di qualche zona delle Ande peruviane, desiderando dedicarsi interamente alla montagna, offre la propria collaborazione per attività ad essa inerenti.

Per trattative ed offerte rivolgersi alla Redazione della Rivista.

RICHIESTE OFFERTE E SCAMBI DI PUBBLICAZIONI

Le Sezioni ed i soci che desiderassero completare le loro biblioteche o acquistare pubblicazioni alpinistiche antiche e moderne, potranno rivolgersi alla Sede Centrale del Club Alpino Italiano - via Ugo Foscolo 3, Milano - indicando titolo, autore ed editore della pubblicazione ricercata, nonché il proprio indirizzo.

PUBBLICAZIONI RICHIESTE

Sezione di Verrès - Cas. post. 12 - 11029 Verrès

— Rivista Mensile: annate dal 1943 al 1948 compresi; annata 1950, n. 5-6; annata 1937 n. 11-12; annata 1936 n. 8. Annate complete anteriori al 1956 ed i Notiziari 1966 sono ricercati da soci della Sezione.

Benedetto Ferrando, via A. Sant'Elia, 166/7 16153 Genova Sestri

— E. Castiglioni (Guida dei Monti d'Italia), *Dolomiti di Brenta*.

Paolo Bortolami, via Dosso Fatti 8 - 35100 Padova

— Rivista Mensile: n. 3 e 12 del 1966; n. 1 del 1967.

PUBBLICAZIONI OFFERTE

GEAT Sottosezione del C.A.I., via Barbaroux, 1 10122 Torino

— Rivista Mensile: annate complete dal 1931 al 1936, dal 1949 al 1959, 1962, 1963, 1965, 1966. Numeri isolati per le annate 1911, 1915, 1916, 1920, 1926, 1927, 1929, 1936, 1937, 1938, 1939, 1940, 1941, 1942, 1943, 1960, 1961, 1962, 1964 (specificare le richieste).

— Alpinismo (Torino): numeri isolati delle annate 1931-1937.

— Notiziario Sezione di Torino: annate 1939, 1940, 1941.

— Montagna: annata 1937, numeri isolati delle annate 1938, 1939, 1940.

— Rivista UGET: annate complete 1926, 1928, 1930; numeri isolati dal 1925 al 1932.

— Monti e Valli: annate complete 1954, dal 1958 al 1965; numeri isolati dal 1946 al 1967.

— Notiziario Gruppo S.A.R.I.: numeri isolati del 1954 e 1955.

— Annate arretrate della Rivista Mensile. Sono disponibili alcune serie della Rivista Mensile per le annate 1952, 1953, 1956, 1957, 1958, 1959, 1961 e 1963, e numeri sciolti per le annate dal 1955 al 1956. Le Sezioni ed i soci interessati all'acquisto

potranno indirizzare le loro richieste direttamente alle Arti Grafiche Tamari, via de' Carracci 7, 40100 Bologna, accompagnate dall'importo anticipato (lire 1.000 per annata completa, L. 200 per copia isolata, comprese le spese postali).

— Rivista Mensile: in possesso delle annate 1950, 1952, 1953, 1954, 1955, 1966, è disposto al cambio con le annate 1944-1948.

Le Sezioni ed i soci, interessati alla vendita o all'acquisto delle pubblicazioni citate in questa rubrica potranno mettersi direttamente in rapporto con gli interessati.

SCAMBI

Remo Pandiani, via Senofonte, 7 - Milano

CANZONIERE CORO MONTE CAURIOL



Volume di formato cm. 20 x 24 - 304 pagine - rilegato in broccatura con copertina a colori plastificata - ricco di illustrazioni in bianco e nero e a colori nel testo e fuori testo - L. 3.000

Nel volume sono armoniosamente presentate con parole e musica 120 canzoni tratte dal repertorio dell'affermatissimo Coro genovese. La suddivisione in 8 capitoli (canti dell'osteria, della naja, delle nostre montagne, eccetera), le presentazioni e i commenti storico tradizionali, le parole stesse delle canzoni nel loro testo autentico, consentono a tutti una stimolante « riscoperta ».

Sconto 10%
per
ordinazioni
dirette
dalle
sezioni
C.A.I.
e
A.N.A.

SAGEP EDITRICE □ P.za della Vittoria 14 □ 16121 GENOVA




**La maglieria sportiva
per l'eleganza
in montagna**



Invecchiatore di vini piemontesi
NIZZA MONFERRATO (ASTI)

I soci del C.A.I. troveranno da «BERSANO» i buoni vini classici piemontesi invecchiati di un tempo scelti nelle sue cantine per il CLUB ALPINO ITALIANO

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 407 del 23-2-1949 - Responsabile: ing. Giovanni Bertoglio
Arti Grafiche Tamari - Bologna, via Carracci 7, Tel. 35.64.59



**basta così poco
per avere il meglio*
calze
*maberba***

* Se è scorretto approfittare di una qualità superiore per reclamizzare le nostre calze, allora siamo scorretti.

Questi sono dati controllabili:

Le nostre calze sono:
irrestringibili e infeltrabili, anche in lavatrice
ciclo lana (British Shrink Resist Process)

impermeabili (messe nell'acqua galleggiano ancora dopo molte ore)

resistentissime all'usura (grazie alla lunghezza delle fibre di lana dello speciale filato impiegato)

Fate Voi la Vostra scelta



venite a conoscere la

Valle d'Aosta

vi troverete

le più alte montagne d'Europa
incantevoli luoghi di soggiorno e stazioni termali
incomparabili piste di sci invernale ed estivo
preziose testimonianze di arte romana e medioevale

LA VALLE D'AOSTA MERITA UN VIAGGIO

UFFICIO REGIONALE DEL TURISMO - AOSTA (ITALIA)